



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

a pagina 2

**Vocazioni,
la Giornata**

a pagina 4

**Ivs-Università,
corso di successo**

a pagina 5

**San Petronio,
restauri in mostra**

cronaca bianca

Quando il tornare indietro è nobile

Voi uomini, a volte, pensate di essere importanti e determinanti come i baobab del mio pianeta: loro, se crescono, ci stritolano e non c'è niente da fare. Per voi invece c'è sempre qualcosa da fare. Se anche vi riunissimo, in piedi e un po' serrati, come per un comizio, trovereste posto, ammucchiati, su un qualsiasi isolotto del Pacifico. Come dire: siete tutto, ma non siete nulla. La vita è assai più grande di ognuno di voi: esonda sempre. Bisogna viverla, non calcolarla. Ho pensato queste cose dopo aver letto una storia che arriva da San Patrignano. Una donna che sta uscendo dalla tossicodipendenza, è ospite della Comunità da un mese e mezzo insieme al suo bimbo di tre anni. Vivono in una casetta in una condizione assolutamente protetta. L'altro giorno è arrivato un giudice che ha sentenziato: togliete quel bambino a sua madre. Dopo una sollecitazione mediatico-popolare lo stesso giudice ha fatto dietrofront e ha lasciato il bimbo alla sua mamma. Va bene così, perché ricredersi e correggersi è giusto e saggio. E probabilmente quel giudice - in buonissima fede, intendiamoci - travolto dal lavoro e dalle abitudini quotidiane, si era dimenticato di fare la cosa più importante: guardare in faccia il soggetto della sua decisione, il bimbo. Avrebbe scoperto, come ha spiegato il responsabile legale di San Patrignano, che quel bambino «ha ripreso in mano le posate e ha smesso di mangiare con le mani, ha stabilito amicizie. Gioca, dorme, è sereno». La storia ha avuto un lieto fine e complimenti al giudice che ha avuto l'onestà umana e intellettuale di correggersi. Ma c'è un problema: quanti altri casi simili non hanno un lieto fine perché magari la parrocchia X o la struttura Y non possiedono la forza mediatica per scatenare un caso come ha fatto San Patrignano? Temo tanti, troppi. Quindi, che fare? Ho una sola ricetta: ricordatevi tutti che siete uomini: unici e irripetibili, certo, ma non infallibili. Non siete - nessuno: giudici, giornalisti, fornai, capi di Stato - dei baobab. Tornare indietro si può: sempre. E' nobile, può essere nobile.



«Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi»

Il Piccolo Principe

Scuola & famiglia

ricerca. La sociologa Landuzzi: «Rapporto complesso»

DI STEFANO ANDRINI

Da un lato esperti, sportelli di ascolto, progetti di prevenzione e sensibilizzazione; insomma un metodo più «tecnico». Dall'altro dialogo con l'alunno e la famiglia, per un percorso meno «strutturato» e più incentrato sulla singola persona. Sono le due strade imboccate, rispettivamente, dalla scuola statale e dalla paritaria, per rispondere all'emergenza educativa, secondo la fotografia scattata nell'indagine «Quale rapporto famiglia - scuola in Emilia Romagna nell'attuale emergenza educativa», che verrà presentata al convegno di sabato 28. Quella dei differenti percorsi educativi è una delle tante suggestioni che emergono dai dati raccolti sul territorio interrogando dirigenti scolastici e famiglie sia degli istituti statali che di quelli paritari. «Il dato più evidente - commenta la sociologa Carla Landuzzi - è che il rapporto tra famiglie e scuola oggi ha una maggiore complessità rispetto al passato».

Per il campione intervistato esiste una emergenza educativa? E cosa significa?

Sul problema tutti sono d'accordo, anche se diversa ne è la rappresentazione. In linea di massima esso viene semplificato come mancanza di senso civico, ovvero nella difficoltà dei ragazzi ad avere cura del bene comune a partire da gesti di «buona educazione», come buttare la carta nel cestino o non imbrattare i muri con scritte. Qualcuno associa l'emergenza educativa a situazioni di bullismo o alla difficoltà dei giovani a stabilire relazioni sociali sane; ma si tratta di una minoranza. Sul piano operativo, sembra che i dirigenti delle scuole statali siano meno ricettivi sul tema rispetto a quelli delle paritarie, pur condividendo l'importanza del problema. Mentre i genitori degli alunni delle paritarie affermano di conoscere bene l'emergenza, ma ne parlano come se riguardasse non le scuole frequentate dai propri figli, ma gli istituti statali.

Sono emerse differenze tra le finalità educative delle scuole statali e paritarie?

C'è da dire che i rapporti e le richieste tra famiglia e scuola sono così differenziate che si fatica a costruire un modello di relazione. Tuttavia si può dire che nella scuola statale c'è l'obiettivo di formare dei ragazzi che sappiano muoversi nella complessità della società moderna, mentre nella paritaria l'attenzione è maggiormente spostata sull'educazione della persona nella sua integralità,

in un contesto di ideali forti. Diversi dirigenti scolastici lamentano però un progressivo disinteresse delle famiglie sulla funzione educativa della scuola, che tende ad essere considerata sempre più una sorta di «parcheggio».

Quali sono i cambiamenti sociali che maggiormente incidono sulla scuola?

La familiarità precoce dei ragazzi con le nuove tecnologie ha segnato radicalmente le loro abilità cognitive. Questo non può non cambiare la didattica, ma spiazza i docenti, che devono trovare nuove formule. Anche la denatalità comporta conseguenze, perché i giovani vivono in una famiglia più ristretta, dove sempre più spesso sono figli unici. Se a questo si aggiunge la generale dissoluzione delle reti associative sul territorio, si capisce come la scuola diventi la principale e quasi unica possibilità di relazione tra pari; con tutto ciò che questo comporta.

Come viene trattenuto il ruolo dei genitori nella scuola?

E' trasversale la convinzione che essi siano indispensabili nell'educazione dei ragazzi. C'è però

preoccupazione per il venir meno dei confini tra il ruolo dell'insegnante e quello del genitore. Paradossalmente i genitori si sono detti tutti convinti dell'urgenza di ristabilire un ordine che, a ben vedere, hanno contribuito proprio essi ad erodere. La partecipazione alla vita della scuola è sentita comunque positiva, anche se le forme cambiano tra statale e paritaria: nelle prime sono più strutturate, e passano attraverso consigli di classe e d'istituto; nelle seconde sono più flessibili e legate a comitati e a relazioni più personalizzate.

Qual è il giudizio sull'associazionismo delle famiglie?

L'esigenza di associarsi è meno sentita tra i genitori delle statali, mentre per quelli delle paritarie è vista come occasione per avere una voce più forte e condividere i valori di fondo che si chiede alla scuola di veicolare nell'educazione dei ragazzi.



Landuzzi

Il cardinale: «Il matrimonio fondamento della società»

«**I**l rapporto coniugale fra uomo e donna è l'archetipo di ogni rapporto sociale; il peccato e il Satana che lo ha ispirato, hanno rovinato questo rapporto, ed in esso la creazione». Lo affermò il cardinale aprendo a Poggio Grande di Castel San Pietro l'anno preparatorio alla Festa diocesana della famiglia. «Una rovina» ha proseguito l'arcivescovo «che ora, ai nostri giorni, ha raggiunto il culmine, perché è stato sbeffeggiato e provocato lo stesso Dio Creatore. In che modo? Equiparando al matrimonio da Lui pensato, voluto e benedetto ad unioni che con esso non hanno nulla in comune; cambiandone perfino la struttura stessa». «Colla santità del vostro matrimonio» ha concluso rivolgendosi agli sposi «siete coloro che eliminano il peccato commesso contro di esso; fate recedere il potere di Satana dalla vita familiare e quindi dalla creazione».

Testo integrale a pagina 6



Caffarra

Santissimo Salvatore, parte l'adorazione

Domenica 6 maggio l'Adorazione eucaristica cittadina si trasferirà dalla chiesa di Santa Maria della Vita, alla chiesa del Santissimo Salvatore, in via Cesare Battisti, retta dalla Comunità di San Giovanni. I Fratelli di San Giovanni si sono già attivati per raccogliere la disponibilità di fedeli ed assicurare turni di Adorazione continua, quotidiana dalle 8 alle 19. Il trasferimento è stato deciso in conseguenza del fatto che la chiesa della Vita, dove l'Adorazione è in atto dal 1958 per volontà del cardinal Lercaro, negli ultimi anni è diventata sempre più meta di turismo, e per la mancanza di una comunità religiosa stabile.

Servizio a pagina 2

Sabato 28 convegno con Caffarra e Ugolini

«**F**amiglia e scuola in Emilia Romagna nell'attuale emergenza educativa» è il titolo del convegno regionale promosso da Agesc e Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con Age e il patrocinio del Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca sabato 28 dalle 9.30 alle 13 all'Ivs (via Riva di Reno 57). Terrà l'intervento di apertura il cardinale Carlo Caffarra; introduce Stefano Versari, vice direttore Ufficio scolastico regionale. Quindi Carla Landuzzi, sociologa, presenterà i risultati della ricerca «Quale rapporto famiglia - scuola in Emilia Romagna nell'attuale emergenza educativa». Seguirà una tavola rotonda su «Famiglia e scuola: quale alleanza?». Intervengono: Ivo Colozzi, docente di Sociologia all'Università di Bologna; Roberto Gontero, presidente nazionale Agesc; Davide Guarneri, presidente nazionale Age; Silvia Cocchi, dirigente scolastico Istituto Sant'Alberto Magno Bologna; Maria Rita Guazzaloca, dirigente scolastico Istituto comprensivo «De Amicis» Anzola dell'Emilia; moderatore: monsignor Fiorenzo Facchini, coordinatore regionale Pastorale della scuola. Intervento di chiusura: Elena Ugolini, sottosegretario di Stato all'Istruzione, Università e Ricerca. «Il progetto di ricerca che verrà presentato» dicono all'Agesc «ha consentito di ricavare un giudizio sull'attuale emergenza educativa e il ruolo della scuola nella nostra regione, di capire come si collega ogni realtà scolastica con le altre agenzie educative, in che misura il coinvolgimento dei genitori risulta elemento necessario alla qualità educativa del sistema scolastico, quali iniziative sono state avviate sul Patto Educativo di corresponsabilità e infine l'importanza dell'associazionismo familiare».

l'intervento. Materne: fondazione, idea a rischio gattopardo



Ci sarà una fondazione mista, pubblico e privato insieme, nel futuro delle scuole dell'infanzia bolognesi? La notizia, trapelata nei giorni scorsi, è interessante. Ci sarà ovviamente tutto il tempo per discutere il progetto lanciato dal sindaco. Per il momento ci limitiamo a registrare che lo strumento fondazione potrebbe essere una svolta per una città che nei confronti della sussidiarietà è sempre stata allergica. Come ricordava domenica scorsa Donati, lo statalismo ha sette vite come i gatti. Prende atto del tracollo ma nello stesso tempo cerca le strade, camuffate, per ritornare in pista e gestire tutto. Rifiutandosi di aprire gli occhi sulla realtà: che è fatta di una società che vuole essere protagonista dopo tante deleghe in bianco, spes-

so mal riposte. Ma anche di scuole paritarie che, lo abbiamo scritto tante volte, costano enormemente meno di quelle comunali e non hanno di certo meno qualità. Di un sistema paritario a gestione privata che in questi anni ha dato il suo contributo decisivo al bene comune della città, evitando che centinaia di famiglie si trovassero senza scuola per i loro figli. Ebbene, questa realtà è perentoria: a Bologna e alle sue scuole non servono restyling istituzionali ma più sussidiarietà, non servono sorelle cattive che cercano di costringere la cenerentola paritaria a non partecipare al gran ballo dell'educazione. Chi ha la responsabilità di governo deve trovare il coraggio e la lungimiranza di dire la verità a tutte le mamme, comprese quelle che minacciano lo sciope-

ro della fame: non c'è una lira, pardon, un euro. E allora bisogna cambiare strada, sperimentando nuove soluzioni. Molte «paritarie», lo ricordiamo, sono nate cent'anni fa, da vent'anni esiste il sistema integrato. Per questo, rassicuriamo l'assessore competente, il Comune non è solo. Se la fondazione partirà da qui, ripetiamo, ovvero dalla sussidiarietà e dalla pari dignità, si potrà finalmente dire «c'è qualcosa di nuovo nell'aria». In caso contrario ci ritroveremo ancora una volta nella palude del trasformismo gattopardesco. La città non ha proprio bisogno di «fregoli» che cambiano in continuazione trucco e casacca ma poi rimangono sempre gli stessi. (S.A.)

confessione. Don Guerzoni: «Il ministro è guida spirituale del penitente»

«Sotto certi punti di vista svolgere il ministero della confessione oggi è più complesso che in passato, perché sono venuti meno molti criteri di valutazione morale a tempo da tutti accettati, e ciò genera una profonda incertezza». A parlare è don Gianluca Guerzoni, esperto in Teologia morale, tra i relatori del «Corso residenziale di aggiornamento per confessori», promosso dalla Fter - Dipartimento di Teologia dell'evangelizzazione, nella sede della Facoltà il 2 e 3 maggio. «Per questo - prosegue il sacerdote - è tanto più necessario accompagnare i penitenti nel loro cammino spirituale».

Come trattare quei penitenti che non possono o non vogliono assolvere all'intenzione di non ripetere il peccato, come nel caso di convivenza, divorziati risposati o di chi fa uso di anticoncezionali?

Queste diverse situazioni richiederebbero molte precisazioni. Il pentimento è necessario per ricevere l'assoluzione dai peccati e, perché questo sia sincero, implica il proposito di cambiare la propria condotta. Diversa è quindi la situazione di una persona che non sia sicura di riuscire a mantenere il proposito effettuato, da quella di chi non

abbia l'intenzione di allontanarsi dai comportamenti di cui chiede perdono. A tutti in ogni caso il confessore chiederà di compiere un cammino cristiano all'interno della Chiesa e si proporrà di accompagnarli in un percorso di fede e di conversione.

È possibile che sacerdoti diversi assumano posizioni differenti su questi temi?

Le diverse situazioni vissute dai penitenti fanno sì che il ministro della riconciliazione suggerisca cammini diversi. Il confessore, ricorda un antico Concilio, «sia discreto e prudente; come un esperto medico versi vino e olio sulle piaghe del ferito, informandosi diligentemente sulla situazione del peccatore e sulle circostanze del peccato, per capire con tutta prudenza quale consiglio dare e quali rimedi applicare, diversi essendo i mezzi per guarire l'ammalato» (Lateranense IV, 1215). Tuttavia, nelle questioni sulle quali il Magistero ecclesiale si è pronunciato con chiarezza, ciò non dovrebbe succedere e i confessori non dovrebbero sentirsi liberi di dare indicazioni contrarie a quanto indicato dalla Chiesa, rischiando di disorientare.

L'aborto: con quale atteggiamento il confessore deve ac-

costarsi al penitente?

In genere l'aborto lascia profonde ferite nell'anima di chi lo ha compiuto o favorito in vario modo. Questo peccato, dal quale il ministro può assolvere con il consenso del penitente diocesano, richiede quindi una misericordia ancora più grande, e la verifica che la persona abbia realmente compreso l'entità del male commesso.

Bioetica: quali sono i peccati legati a questa materia e come vanno trattati dal confessore?

La bioetica dice necessità di rispettare e promuovere la vita umana. Il mancato rispetto per la vita può manifestarsi in forme più o meno gravi: nell'eutanasia, nel suicidio, nella fecondazione artificiale. L'entità del peccato dipenderà da come la persona avrà contribuito, in modo più o meno consapevole e diretto, alla soppressione o alla mancata tutela della vita. La vita va ugualmente rispettata nella sfera pubblica della società. Anche l'elusione delle leggi dello Stato e l'ingiustizia nella sfera pubblica devono essere oggetto dell'esame di coscienza, e vanno anch'essi ritenuti come peccati, che esigono conversione e penitenza. (M.C.)



Martedì alle 21 in Seminario la veglia dei giovani con il cardinale Caffarra su: «Rispondere all'Amore si può», in occasione della Giornata di preghiera per le vocazioni

Il Papa: «Vocazioni, dono della carità»

Ogni vocazione nasce dall'apertura all'amore di Dio, gratuito, eterno e certo, e dal desiderio dell'uomo di rispondere ad esso «nel dono totale di sé fedele e fecondo». Così il Papa nel Messaggio per la 49ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che ha come tema «Le vocazioni dono della carità di Dio». In particolare il Pontefice si sofferma sugli strumenti che educano l'uomo a maturare su questo duplice percorso dell'amore a Dio e al prossimo: «Nell'apertura all'amore di Dio e come frutto di questo amore, nascono e crescono tutte le vocazioni. Ed è attingendo a questa sorgente nella preghiera, con l'assidua frequentazione della Parola e dei sacramenti, in particolare dell'Eucaristia, che è possibile vivere l'amore verso il prossimo nel quale si impara a scorgere il volto di Cristo Signore». Le due dimensioni, prosegue il Papa, «devono essere vissute con particolare intensità e purezza di cuore da coloro che hanno deciso di intraprendere un cammino di discernimento vocazionale verso il ministero sacerdotale e la vita consacrata», in quanto «ne costituiscono l'elemento qualificante». Benedetto XVI sollecita poi tutte le comunità cristiane a porsi «in attento ascolto di quanti avvertono il manifestarsi dei segni di una chiamata al sacerdozio o ad una speciale consacrazione», offrendo «punti di orientamento per un percorso fruttuoso» nel quale «elemento centrale sarà l'amore alla Parola di Dio, coltivando una familiarità crescente con la Sacra Scrittura e una preghiera personale e comunitaria attenta e costante, per essere capaci di sentire la chiamata divina in mezzo a tante voci che riempiono la vita quotidiana». Un ruolo speciale in questo percorso lo rivestono le famiglie cristiane «il cui amore è espressione dell'amore di Cristo che ha dato se stesso per la sua Chiesa», chiamata sempre di più ad essere «case e scuole di comunione sul modello della Santa Famiglia di Nazareth, riflesso armonico sulla terra della vita della Santissima Trinità». (M.C.)

«Over 18», la chiamata



**Domenica in cattedrale
Messa dell'arcivescovo**

Domenica 29, quarta di Pasqua, la Chiesa celebra la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, giunta alla 49ª edizione. Il tema scelto dal Papa è «Le vocazioni dono della carità di Dio». Tre gli appuntamenti diocesani in programma. Il primo è la Veglia di preghiera «over 18» in Seminario col cardinale Carlo Caffarra: martedì 24 alle 21; appuntamento che vedrà pure la candidatura al presbiterato di tre seminaristi bolognesi. Sabato 28, come tradizione, giornata di Adorazione eucaristica dalle Ancelle adoratrici del Santissimo Sacramento: dalle 7 alle 19 tutti potranno portare il proprio contributo di preghiera nel monastero delle religiose, in via Murri 70 (ingresso da via Masi); a differenza degli scorsi anni, non seguirà la veglia con i religiosi. Infine, domenica 29, il Cardinale presiede in Cattedrale alle 17.30 la Messa nella Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Per sensibilizzare le parrocchie sull'importanza dell'appuntamento e sostenerle nella proposta di preghiera ai fedeli, il Centro diocesano vocazioni ha inviato nelle comunità del materiale di sussidio che ciascuna realtà potrà utilizzare a seconda delle proprie esigenze. Tra le proposte: un'Adorazione eucaristica a tema vocazionale e un'integrazione per la preghiera dei fedeli durante la Messa nella Giornata.

**Candidature,
i tre profili**

Saranno 3 quest'anno i seminaristi della nostra diocesi ad accedere al rito di ammissione alla candidatura al diaconato e presbiterato, quest'anno. L'appuntamento, com'è tradizione da ormai diversi anni, avrà luogo nell'ambito della Veglia over 18 in calendario per martedì 24 in Seminario. Questi i profili dei seminaristi. **Francesco Amorati**, 23 anni, originario della parrocchia di San Lorenzo del Farneto. È entrato in Seminario dopo il diploma di scuola superiore, ed ora presta servizio nella parrocchia di San Biagio di Cento. **Davide Cerfoli**, 29 anni, della parrocchia di San Silverio di Chiesa Nuova. È entrato in Seminario dopo la laurea in Economia. **Luca Pozzi**, 38 anni, della parrocchia di San Ruffillo. Il suo ingresso in Seminario è stato successivo ad un periodo nel quale ha lavorato come impiegato nelle Ferrovie. Attualmente presta servizio nella parrocchia di Vedrana di Budrio.

DI MICHELA CONFICCONI

È il «sì» di Pietro di fronte alla chiamata di Cristo, l'immagine guida della Veglia di preghiera di quest'anno in Seminario con il cardinale Caffarra in occasione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Scena scelta dalla stessa Conferenza episcopale italiana a partire dal Messaggio del Papa per l'occasione, che mette al centro del discernimento vocazionale l'incontro con l'amore incondizionato di Dio e la donazione dell'uomo come tentativo di risposta ad esso. Di qui la frase proposta dai Vescovi alle diocesi come spunto sintetico di riflessione, e ripreso come tema della Veglia: «Rispondere all'Amore si può». Il programma dell'appuntamento, che è rivolto a tutti i giovani della diocesi dai 18 anni in su, prevede l'inizio della serata alle 21: l'Arcivescovo offrirà alcuni spunti di approfondimento, cui seguiranno letture bibliche, canti e momenti di preghiera personale e silenziosa davanti al Santissimo. In particolare l'attenzione sarà focalizzata sul brano neotestamentario di Giovanni 21: il passo in cui Gesù domanda a Pietro la conferma del suo amore e gli chiede di avere cura delle sue «pecorelle». «La Veglia è un



momento prezioso nella pastorale vocazionale e giovanile della diocesi - afferma don Ruggero Nuvoli, direttore del Centro diocesano vocazioni - da sempre caro anche all'Arcivescovo. Insieme avremo modo di pregare, ma anche d'incontrare

testimoni dell'amore di Dio sperimentato come fatto così totalizzante da donare per esso la propria vita». Da alcuni anni, infatti, nel corso della serata ha luogo per i seminaristi bolognesi il rito di ammissione tra i candidati al diaconato e presbiterato. «Si tratta di una rappresentazione dal "vivo" - prosegue don Nuvoli - di come sia possibile rispondere all'amore di Dio con tutta la propria vita. Tre giovani bolognesi si presentano alla Chiesa dando la disponibilità ad effettuare un cammino verso il sacerdozio. Si tratta di un gesto che, nella sua concretezza e semplicità, ha più forza comunicativa di tante parole». La Veglia di preghiera «over 18» è da sempre partecipata da molti giovani di parrocchie, associazioni e movimenti della diocesi. Al termine è previsto un momento conviviale di scambio e festa. Per informazioni è possibile rivolgersi direttamente al Seminario (piazzale Bacchelli 4), al tel. 0513392911.



Il gruppo dei partecipanti

Professione di fede, i giovanissimi a Roma

Si conclude oggi il pellegrinaggio di un centinaio di adolescenti a Roma «Verso la professione di fede». «La professione di fede è poter confermare alla comunità il mio impegno nell'essere cristiano» testimonia Lorenzo, 17 anni, di Santa Maria della Carità. «Accompagnare i ragazzi a Roma - dice Paolo, educatore di Centro - significa ravvivare la fiamma della fede, con la consapevolezza di chi sono i pilastri del nostro credere, cioè gli apostoli Pietro e Paolo. Ed è nella Chiesa che i nostri ragazzi sono chiamati a mettere a frutto i talenti ricevuti, con un impegno concreto». «La professione di fede» conclude Giada «è un affidamento e un donarsi a Gesù».

L'adorazione cittadina va al Santissimo Salvatore

DI GABRIELE CAVINA *

Il febbraio 1958 iniziava nella chiesa di Santa Maria della Vita l'esposizione quotidiana solenne dell'Eucaristia per la adorazione dei fedeli. Il cardinale Lercaro scriveva alla diocesi: «Finalmente si avvera un sogno! Nel cuore della vecchia bella Bologna, in una chiesa centralissima dedicata alla Vergine si erge perpetuo il Trono eucaristico per l'Adorazione Quotidiana Solenne! È una garanzia sicura di protezione, di misericordia, di grazia per la Città e per l'Arcidiocesi...». A custodire il nuovo cenacolo continuo di preghiera furono chiamate le Missionarie dell'Eucaristia, religiose che, per quasi 50 anni, hanno formato una comunità stabile a custodia del Santuario e per l'animazione della Adorazione. Nel 1997, anno del Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna, le stesse religiose promossero una Associazione di «Laici missionari dell'Eucaristia», frutto maturo dell'opera di quelle sorelle che avevano così dilatato il loro amore per l'Eucaristia ad altri che si impegnavano nella preghiera. Nel settembre del 2005 le

Missionarie partivano da Bologna e il Santuario con l'Adorazione eucaristica veniva affidato alla congregazione dell'Oratorio, i Padri Filippini, che sono rimasti fino all'ottobre scorso.

In questi anni la chiesa di Santa Maria della Vita, di proprietà dell'Azienda Unita Sanitaria Locale, e sotto il patrocinio della Fondazione Carisbo, è stata sottoposta a diversi progetti di restauro e di valorizzazione dal punto di vista storico-artistico. In virtù soprattutto delle straordinarie sculture del «Compianto» di Nicolò dell'Arca, il Santuario è diventato sempre più meta turistica. Questo fatto, unito alla mancanza di una comunità religiosa stabile, ha progressivamente indotto a cercare un altro luogo per l'Adorazione, qui spesso disturbata dai turisti attratti dal Compianto, ma spesso indifferenti davanti all'Eucaristia solennemente esposta a fianco, sull'altare maggiore.

Presi i dovuti contatti con i fratelli religiosi della Comunità di San Giovanni, i quali hanno già promosso un tempo di Adorazione quotidiana, si è convenuto sulla opportunità che l'Adorazione cittadina venga trasferita dalla sede «storica» di

Santa Maria della Vita alla chiesa abbaziale del Santissimo Salvatore, in via Cesare Battisti. Ciò avverrà a partire dalla domenica 6 maggio. I Fratelli di San Giovanni si sono già attivati per raccogliere la disponibilità di fedeli ed assicurare turni di Adorazione continua, quotidiana dalle 8 del mattino alle 19 di

sera. L'invito ad assumere un impegno stabile di Adorazione è rivolto a tutti, a continuare la preziosa tradizione di intercessione «per la Città e per l'Arcidiocesi». Per questo è utile segnalare la disponibilità al numero telefonico 3395900573.

* Provicario generale



L'interno del Santissimo Salvatore

San Giacomo, festa per il 50°

Inizia oggi, nella parrocchia di San Giacomo fuori Le Mura, la settimana conclusiva di due eventi importanti: il Giubileo parrocchiale (50° di erezione) e la quinta Decennale eucaristica. Il programma prevede domani alle 18 la Messa, e alle 21 la Liturgia in cui si rinnovano le promesse battesimali («Battezzati in Cristo Gesù»). Martedì 24 alle 18 Messa, alle 21 Liturgia in cui si rinnoverà la propria adesione a Cristo per essere testimoni («Testimoni del Signore Risorto»); mercoledì 25 alle 18 Messa, alle 21 Liturgia nella quale gli sposi rinnoveranno le promesse nuziali («Festa nuziale, festa del Regno»). Giovedì 26 alle 21 concelebrazione di tutti i sacerdoti che hanno svolto servizio nella parrocchia; presiede il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. Venerdì 27 alle 18 Messa, alle 21 Liturgia per malati e anziani con Unzione degli infermi («La preghiera fatta con fede salverà il malato»). Sabato 28 alle 17 Messa e alle 21 serata di veglia con Adorazione eucaristica e Confessioni. Infine domenica 29 alle 11.30 solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Carlo Caffarra; seguirà il pranzo comunitario, condividendo quanto ciascuno porterà. «In questa settimana» spiega il parroco don Sergio Pasquinelli «ripercorreremo l'itinerario dei sacramenti, per riscoprire attraverso di essi la parrocchia come "via" ordinaria per la vita di fede e di comunità, e la bellezza e la gioia di partecipare alla sua vita. La parrocchia, infatti, è luogo di comunione, e non semplice "stazione di servizio"; è "ca-

Nella parrocchia «fuori le Mura» il 29 Messa del cardinale



La chiesa di San Giacomo fuori le Mura

sa" e "scuola" dei sacramenti, della Parola, della carità; e comunità di peccatori perdonati; è al centro della sfida educativa». «Ad ogni giornata e ogni sacramento corrisponderà un segno» prosegue «Domani sarà la luce, martedì una coccarda simbolo del fuoco dello Spirito, mercoledì bomboniere con confetti dorati, che rappresentano le "nozze d'oro" della parrocchia. Giovedì il segno sarà la presenza stessa di una decina di sacerdoti, e venerdì il sacramento dell'Unzione degli infermi. Infine sabato sera dopo la Veglia saranno i fuochi d'artificio a introdurre nella domenica conclusiva. Ricordo anche che la parte più ludica delle celebrazioni sarà in maggio, con diverse rappresentazioni della nostra Compagnia teatrale». A questo momento finale la comunità si è preparata per 3 anni, con una serie di incontri: il primo anno sugli Atti degli Apostoli, il secondo con testimonianze di vita, il terzo con conversazioni su temi di vita e di fede.

Calderara, gli 80 anni di don Francesco Cuppini

«Sono arrivato a questa età quasi senza accorgermene: e sono grato al Signore per esserci arrivato bene». Così, con grande semplicità, don Francesco Cuppini descrive i suoi sentimenti alla vigilia del traguardo degli 80 anni, che compirà sabato 28. E proprio sabato 28 la parrocchia di Calderara di Reno, che don Francesco guida dal 1979 e di cui è da cinque anni amministratore parrocchiale, gli farà festa con una Messa alle 18.30 alla quale seguirà un rinfresco. «Il carattere distintivo della mia vita sacerdotale», dice, «è sempre stato, almeno da quarant'anni a questa parte, l'insistenza sulla catechesi degli adulti. Credo che sia davvero questo il mezzo per rivitalizzare le nostre comunità: perché anche molti praticanti conoscono Gesù di nome, ma non conoscono la potenza della sua risurrezione. Bisogna allora ripartire dall'annuncio». Un'altra costante della sua vita è il rapporto con il Cammino neocatecumenale: «una fortuna per me», dice, «anche perché esso si inserisce nella vita parrocchiale, e quindi mi ha permesso di continuare a portare avanti senza interruzioni tutti gli elementi di tale vita». Don Francesco nasce ad Argelato il 28 aprile 1932, entra in Seminario nel 1943 ed è ordinato sacerdote nel 1955. In quell'anno don Giulio Salmi lo chiama a collaborare con lui alle attività messe in campo dall'Onarmo a Villa Pallavicini e nel 1960 lo manda a Porretta come responsabile della gestione del Collegio Albergati fino al 1963. Nel 1965 entra come ospite nell'Istituto secolare dei Servi della Chiesa fondato da don Dino Torreggiani, grazie al quale conosce i fondatori del Cammino neocatecumenale, che col permesso del cardinale Poma coadiuverà, tra il 1968 e il 1971, nell'attività di evangelizzazione a Roma, Madrid e Lisbona. Nel 1971 torna a Bologna dove fino al 1979 è cappellano nella parrocchia di Cristo Re. Il 13 giugno 1979 infine riceve dal cardinale Poma la nomina a parroco di Calderara di Reno dove fa il suo ingresso ufficiale il 9 settembre 1979. In questi quasi trentatré anni oltre a svolgere il ministero di parroco, che prevede anche la cura delle iniziative e realtà attive in parrocchia (catechismo dei bambini e dei giovani, asilo parrocchiale, Estate Ragazzi, Cammino neocatecumenale, scout, Caritas, Azione cattolica) don Francesco ha realizzato le nuove opere parrocchiali e si è prodigato nel recupero e nel restauro di pregevoli opere d'arte sacra donate negli anni alla parrocchia.



Don Cuppini

Venerdì scorso si è tenuta a Castelfranco una conferenza dell'arcivescovo sul «rischio che ancora ci attende»

Sfida educazione

DI FILIPPO G. DALL'OLIO

«L'educazione è un legame buono tra le generazioni, che sta nella narrazione di quel fatto che ha creato l'identità e quindi la libertà di un popolo». Così il cardinale Carlo Caffarra ha introdotto la conferenza «Educare: la sfida che ancora ci attende» che ha tenuto venerdì scorso a Castelfranco Emilia. Ancora di più, l'educazione è «la tradizione, che diventa presenza dentro alla testimonianza che i genitori fanno ai figli». Tre elementi quindi costituiscono l'atto educativo: tradizione, presenza, testimonianza. Ma, si chiede il Cardinale, cosa succede quando si entra nell'emergenza educativa? Se chi deve fare la narrazione, la generazione dei padri, si sradica dalla tradizione, si sfocia nel permissivismo o nell'autoritarismo. Una generazione sradicata, che non sa più cosa dire, una generazione di «padri che si limitano ad essere trasmettitori di regole», lascerà i figli in un deserto senza strade, finirà per aprire la porta «all'ospite più indesiderato, il nichilismo». Per questo l'emergenza non è sopportabile, ne va dell'esistenza di una buona vita per i giovani: essa deve diventare una sfida. Come raccogliarla? «Nonostante tutto, esiste la Chiesa. Un popolo che custodisce la memoria di un fatto che può dare una consistenza invincibile alla nostra mortale fragilità. Attraverso due testimonianze, la celebrazione liturgica e la carità». La Chiesa, ha generato una cultura, un modo di vivere da narrare e testimoniare ai propri figli. «Ci sono due modi di stare dentro la cultura cristiana: da credenti e da non credenti». E il Cardinale si rivolge ad entrambi, cominciando dai credenti. «Il momento più chiaro per questa narrazione» sottolinea «è la celebrazione festiva dell'Eucaristia», con un'alleanza tra la madre Chiesa e la generazione dei padri che aiutano a superare le difficoltà che si possono incontrare, dal bambino troppo piccolo per capire all'adolescente che rifiuta. Tenendo a mente che la capacità educativa insita nella narrazione cristiana rimane intatta, anzi si manifesta soprattutto in questi momenti di crisi. Ai non credenti, il Cardinale chiede: «è sapiente che si educi la generazione dei figli partendo da una cesura con la cultura e la religione cristiana, in nome di una malintesa laicità e tolleranza?». Radicarsi nella narrazione cristiana non significa rinunciare alla libertà, mentre dire che un figlio «farà le sue scelte» è il modo migliore per farne uno schiavo. «Senza un termine di confronto, finire per dare ragione a chi urla di più, a chi nella società ha più potere di creare consenso». Infine, sottolinea l'Arcivescovo, «l'azione educativa è un rischio: è sempre possibile che il figlio faccia scelte opposte a quelle a cui è stato educato. Ma questo non è un fallimento, è appunto un rischio presente per sua natura nel rapporto educativo».



Un momento dell'incontro

Il lutto. Monsignor Rizzi, una vita per le Chiese orientali

Una vita a servizio delle Chiese orientali è stata quella di monsignor Mario Rizzi, di origini bolognesi, nunzio apostolico e arcivescovo titolare di Bagnoregio, deceduto venerdì scorso a Roma. Nel 1991 fu inviato dal Beato Giovanni Paolo II a riaprire la nunziatura apostolica in Bulgaria, chiusa per decenni, in un Paese delicatissimo sullo scacchiere internazionale. Suo predecessore era stato il delegato apostolico Angelo Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII. Nel 1991 fu ordinato vescovo. Monsignor Mario Rizzi era nato a Castagnolo di San Giovanni in Persiceto il 3 marzo 1926. Dopo gli studi nei seminari di Bologna era stato ordinato sacerdote il 3 ottobre 1948 dall'arcivescovo Nasalli Rocca. Dopo l'ordinazione si trasferì per studio a Roma, dove conseguì la Licenza in Teologia nel 1949 e la Laurea in Diritto Canonico nel 1953. Dal 1953 al 1991 prestò servizio alla Congregazione per le Chiese Orientali, dal 1969 come Capo-Ufficio e dal 1982 come Sotto-Segretario. Nel 1959 era stato insignito dell'onorificenza di Cameriere Segreto di Sua Santità e nel 1969 di Prelato d'Onore di Sua Santità. Nel 1982 era divenuto Canonico onorario del capitolo Collegiato di San Giovanni in Persiceto. Nel 1997 il Papa lo annoverò «ad quinquennium» tra i consultori della Congregazione per le Chiese orientali. Dal 1996, fino a qualche anno fa, era al servizio della Congregazione per le cause dei Santi. Fu anche postulatore della causa di beatificazione del chierico Bruno Marchesini. Le esequie di monsignor

Rizzi sono state celebrate lunedì scorso nella parrocchia romana di Gesù Divino Maestro. La salma riposa nel cimitero di Bagnoregio, di cui era arcivescovo titolare. «Fine latinista - ricorda il nipote Cesare Rizzi - era un uomo di grande cultura con tre grandi amori: l'Eucaristia, la Madonna e il Papa. Nell'ultima parte della sua vita pregava moltissimo, in particolare il Rosario, e aveva una grande passione e conoscenza dei Santi. Nel suo competente e umile servizio alla Chiesa universale, profondo conoscitore del cristianesimo orientale, visse il suo ministero in grande fedeltà e affetto per i Pontefici che si sono succeduti e che conosceva personalmente». «Lo scorso anno sono



Monsignor Mario Rizzi

andato in viaggio in Bulgaria e alla Nunziatura - spiega monsignor Giovanni Nicolini, amico di monsignor Rizzi e delegato della diocesi al funerale di lunedì a Roma - «Là ho ritrovato il frutto del suo lavoro nella ricostruzione della Nunziatura e nel recupero dell'opera del suo predecessore monsignor Angelo Roncalli. Grande a Sofia fu la sua opera pastorale. Monsignor Rizzi rappresentava un clero fedele, serio, molto legato alla preghiera. Con le sue umili origini, di ambiente rurale come Papa Giovanni XXIII, rappresentava anche il nostro cristianesimo bolognese vivo e popolare». Luca Tentori

Messa d'oro. Don Serra, vicino ai lavoratori

Martedì 1 maggio a Villa Pallavicini don Vittorio Serra, parroco di Sant'Andrea di Cadriano e di San Nicolò di Villola festeggerà il 50° anniversario di ordinazione, celebrando alle 12 la Messa d'oro, insieme a don Guido Gnudi, anche lui ordinato nel 1962. Nativo di Madonna del Bosco di Vergato, terminate le scuole elementari, nel 1949 entrò nel seminario Onarmo in via Valverde. «Questa scelta» racconta «consentiva ai ragazzi, nelle ristrettezze economiche del dopoguerra, di ricevere un'educazione religiosa e anche di formarsi culturalmente. La mia vocazione crebbe lì, anno dopo anno, sotto la guida del rettore di allora, monsignor Angelo Magagnoli, ma soprattutto grazie all'incontro con due sacerdoti, due veri militanti del Vangelo di Cristo, che da allora sono rimasti per sempre nella mia vita: monsignor Giulio Salmi, fondatore dell'Onarmo e don Libero Nanni, cappellano del lavoro all'Onarmo, as-

sistente spirituale dei ferrovieri e della squadra di calcio del Bologna. Infatti la mia vocazione giunse, forte e decisa, all'ordinazione, unica nel mio gruppo iniziale di tredici allievi». Il primo servizio di don Serra fu quello di cappellano del lavoro a Villa Pallavicini, a cui si aggiunsero successivamente quella di assistente spirituale per le Poste (che proseguì tuttora), poi anche per le officine Oare, la distilleria Buton e le officine Casaralta. Inoltre, sempre in quegli anni, è stato officiante nelle parrocchie urbane di San Giovanni in Monte, San Savino e Santo Spirito; insegnante di educazione civica nel Centro professionale di Villa Pallavicini e di religione negli istituti Aldini e Sirani e nel Liceo classico di Cento. «Nel 1975» prosegue don Serra «fui chiamato dall'allora vescovo ausiliare monsignor Mar-

co Cé per l'incarico di parroco di Cadriano, compito che io sentii distante da me e dai servizi svolti fino ad allora, prevalentemente accanto ai lavoratori e agli operai, secondo la scuola del cardinale Lerario che indicava come necessaria la presenza di un sacerdote in ogni fabbrica. Accettai e, secondo l'espresso consiglio del cardinale Cé, portai il cuore, e così sono rimasto fino ad ora, accogliendo anche, dal 2003, l'incarico di amministratore parrocchiale di Villola». Don Vittorio Serra, dall'estate del 2004, è anche assistente spirituale dei ferrovieri, succedendo a don Libero Nanni, deceduto nell'ottobre 2003.



Don Vittorio Serra

Roberta Festi

prosit. La chiesa non è uno stadio

Anche le scimmie applaudono

Quella degli applausi liturgici è diventata una moda degli ultimi decenni: si applaude ai funerali, sia che il defunto sia un eroe, sia che sia stato vittima della propria irresponsabilità; si applaude alle ordinazioni dei sacerdoti; si applaude ai matrimoni, mentre semmai sarebbe il caso di farlo alle nozze d'oro; si applaude al passaggio del Papa, come se fosse una star dello spettacolo. L'applauso all'interno della liturgia è una forma inappropriata e deturpata per esprimere la nostra partecipazione emotiva all'evento. Ma in realtà la liturgia richiede ben più di una partecipazione emotiva: la partecipazione della mente, del cuore, e soprattutto della fede. E la fede ha un suo linguaggio adeguato e differenziato, che non sappiamo più decodificare e adoperare, sostituendolo indebitamente con l'applauso, mutuato dal linguaggio dello spettacolo e della politica. Davanti alle esequie di una persona cara o stimata, il

linguaggio della fede dovrebbe portarci tutti a cantare di cuore: «In paradiso di accompagnino gli angeli». Al passaggio del Santo Padre, la nostra ammirazione per la persona e il nostro ossequio per il ministero petrino dovrebbero essere espressi, secondo la tradizione, partecipando, almeno mentalmente, al canto «Tu sei Pietro», e segnandosi mentre incede benedicendo. Il tutto è stato sostituito dall'applauso e dal rito della fotografia... Alle ordinazioni, il nostro apprezzamento per il dono di nuovi sacerdoti dovrebbe esplodere in un corale «Rendiamo grazie a Dio», e nel gesto di fede del bacio delle mani.

A questo linguaggio dello spirito e della fede siamo disabituati, sostituendo la devozione con un entusiasmo solo sentimentale e orizzontale e non più religioso e verticale. Invece di evangelizzare la cultura corrente, ancora una volta ci siamo fatti indottrinare da essa. Ma se anche il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si salerà?

Don Riccardo Pane, cerimoniere arcivescovile



Don Pane

La scomparsa di don Borsi

Don Antonio Borsi, parroco emerito di S. Matteo di Savigno, è scomparso venerdì 13 aprile al Pensionato S. Rocco di Camugnano, all'età di 88 anni. Era nato a Castiglione dei Pepoli; dopo gli studi nei seminari di Bologna era stato ordinato sacerdote nel 1948 dal cardinale Nasalli Rocca. Dopo l'ordinazione venne nominato cappellano a Poggio Renatico; dal 1951 al 1958 fu parroco a Sparvo; dal 1958 al 1961 parroco a Argelato; dal 1961 al 1964 parroco a Fagnano; dal 1964 al 1986 parroco a Zappolino, continuando a reggere la parrocchia di Fagnano come amministratore parrocchiale. Nel 1986 fu nominato parroco di S. Matteo di Savigno e amministratore parrocchiale di Maiola, parrocchia poi soppressa. Nel 1990 fu nominato anche amministratore parrocchiale di Merlano. Ha esercitato il suo ministero fino al 1998, quando presentò le sue dimissioni per motivi di età e di salute,

trasferendosi al Pensionato San Rocco. Ha insegnato Religione alla Sezione di Bazzano dell'Istituto Professionale Agrario di Imola dal 1965 al 1970, all'Istituto Belluzzi di Bologna dal 1970 al 1975 e alla Scuola Media di Savigno dal 1975 al 1986. Le

esequie sono state celebrate dal vicario pastorale don Lino Civera lunedì scorso nella Cappella del Pensionato San Rocco. La salma riposa nel cimitero di Castiglione dei Pepoli. «Fino a quando la salute glielo ha permesso» ricorda don Marco Ceccarelli, parroco a Camugnano «don Antonio ha sempre partecipato alla vita di preghiera e concelebrato la Messa assieme agli altri sacerdoti del Pensionato. Il suo carattere sembrava brusco, ma superava questo aspetto con una grande dedizione alle persone e alla Chiesa. In particolare, era fedelissimo alla liturgia, e prestava grande attenzione e cura nelle celebrazioni eucaristiche, con speciale attenzione alla consacrazione. E fino a quando ha potuto si è dedicato alle confessioni».



Don Antonio Borsi

«Giovani aperti alla vita», oggi l'incontro

Si tiene oggi in Seminario l'incontro di condivisione «Giovani aperti alla vita», promosso da Azione cattolica, Associazione metodo Billings Emilia Romagna, Servizio accoglienza vita di Bologna, Famiglie per l'accoglienza, Fondazione don Mario Campidori, Centro Dore, Seminario arcivescovile e Movimento per la vita. Alle 17.15 riflessione del vicario generale, monsignor Giovanni Silvagni, sul Messaggio dei Vescovi per la Giornata della vita. Alle 18 testimonianze del Servizio accoglienza vita, di Famiglie per l'accoglienza e la storia di Sergio raccontata da «Gli amici di Sergio». Alle 19.15 Vespro e alle 19.30 cena con prenotazione.



Rabbi: «Chiamata per tutti». Zandonella: «Ac testimone»

«Da qualche anno» ricorda Massimiliano Rabbi, presidente della Fondazione don Mario Campidori «tra le iniziative promosse in occasione della giornata nazionale per la vita, varie realtà della nostra Chiesa si ritrovano per riflettere insieme sul messaggio dei Vescovi e condividere alcune testimonianze, la preghiera del Vespro, la cena e un momento gioioso di animazione. Sono singoli, famiglie, gruppi e associazioni che operano a servizio della vita, nella diversità dei doni e dei carismi che solo lo Spirito sa suscitare nella sua Chiesa. Il luogo di questo incontro è significativo: il Seminario, dove alcuni giovani si preparano ad amare e servire con dedizione totale la Vita in ogni vita». «La Chiesa, che ci è Madre» prosegue Rabbi «raduna i



suoi figli intorno al Figlio, Via Verità e Vita, per educarci ad essere aperti alla vita, "in qualunque modo essa si presenti con il sigillo misterioso di Dio". Ci invita a testimoniare con gioia l'amore incondizionato ad essa, senza nascondere o negare fatiche e difficoltà, per suscitare nelle giovani generazioni, che chiedono di essere accompagnate a scoprire il senso della loro esistenza e a sperimentarne la straordinaria bellezza, il desiderio di spendersi, nella realtà in cui vivono, con amore e responsabilità a difesa e a servizio di ogni vita. Sentiamoci, dunque, tutti destinatari di questa meravigliosa e impegnativa chiamata!». «Educare i giovani a cercare la vera giovinezza, a compiere i desideri, i sogni, le esigenze in modo profondo, è una sfida oggi centrale» ricorda da parte sua Anna Lisa Zandonella, presidente diocesana dell'Azione cattolica «e noi non vogliamo rinunciare a questa urgenza anche se la grande nevicata del 5 febbraio scorso ha rischiato di seppellire noi e i nostri sogni».

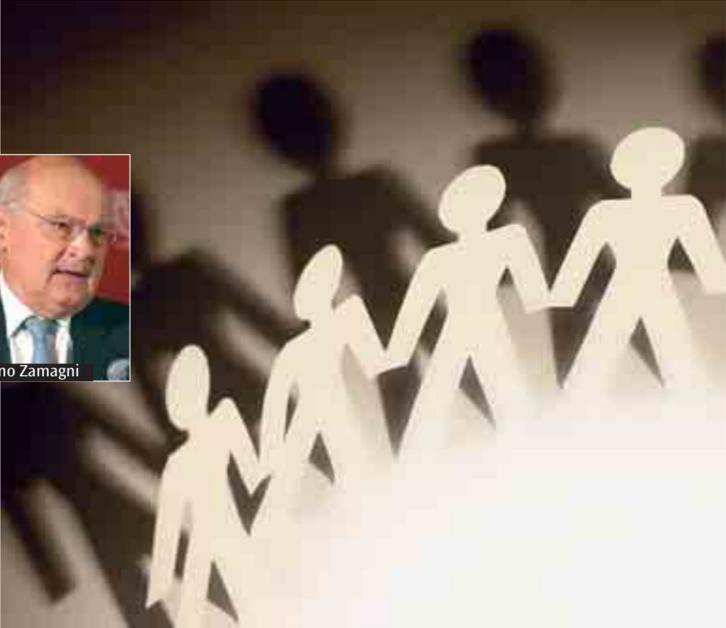


«L'educazione» prosegue «nasce da una passione per la vita che oggi è data per scontata: non ci interessa sapere perché siamo qui e conoscere il limite di questo tempo che ci è donato. Tutto è casuale quando inizia e incidentale quando finisce... Le testimonianze che ascolteremo attraverso un video "Racconta la tua fede", le persone che incontreremo oggi, nella 34ª Giornata per la vita - bis ci offriranno un'altra prospettiva: l'urgenza di capire chi sei e da dove vieni, l'amore di una famiglia che ti accoglie anche se non ti ha generato, il coraggio di resistere nella malattia, la scoperta di un Amore che supera il limite fisico. Tutto questo è vita che ti educa ad amare la vita per interiorizzare l'esperienza di un amore che accoglie e condividerla con altri compagni di viaggio». (C.U.)

Le lezioni promosse da Università e Veritatis Splendor sul welfare hanno avuto un boom di iscritti. Zamagni: «Il cardinale ha tracciato la linea»

Corso di successo

DI CHIARA UNGUENDOLI
Un grande successo, che apre la strada a nuove e più ampie iniziative: così Stefano Zamagni, docente di Economia politica nella nostra Università descrive il corso «Rilevanza del sistema etico per una fondazione del nuovo welfare», promosso da Università di Bologna e dall'Istituto Veritatis Splendor e conclusosi nei giorni scorsi, di cui era responsabile. «Il corso» afferma Zamagni «è stato il primo del genere nella realtà bolognese: risultante cioè dalla collaborazione tra l'Ateneo e l'Istituto Veritatis Splendor. Ed è anche la prima volta che un corso accreditato dall'Università si svolge all'esterno dello stesso Ateneo e con la presenza tra i docenti del cardinale Caffarra». «Il primo successo si è avuto nel numero degli iscritti» prosegue «che ha ampiamente superato il tetto da noi fissato: era di 60, e, senza che avessimo fatto nessuna particolare pubblicità, sono stati 89. Oltretutto, la sede non era proprio "attaccata" all'Università, ma gli studenti hanno accettato di buon grado di fare un piccolo sforzo. La frequenza poi è stata molto elevata, e soprattutto la partecipazione degli studenti molto qualificata, sotto forma di domande intelligenti e pertinenti». «Entrando poi nel merito delle tematiche» dice ancora Zamagni «va notato che l'intervento iniziale del cardinale Caffarra ha davvero "tracciato la via": tutti i docenti che sono intervenuti nelle successive settimane si sono richiamati alla tematica da lui svolta. Questo ha avuto un effetto dirompente, in senso positivo, sugli studenti: perché essi hanno capito, e lo hanno apprezzato molto, che i docenti si erano collegati fra di loro dal punto di vista culturale e scientifico, concordando la linea e il messaggio da trasmettere; e questo è un fatto che purtroppo nella nostra Università non accade quasi mai». «L'esito altamente positivo di questo corso» sottolinea Zamagni «fa anche ben sperare per il futuro: non è escluso infatti che nel prossimo anno accademico non solo lo si possa reiterare, ma si possa estendere lo stesso modello anche ad altre aree disciplinari e a favore di altre Facoltà. Questo corso era mirato a studenti di Economia, Scienze politiche e Giurisprudenza: il mio auspicio è che di corsi del genere si riesca a farne anche per studenti di Filosofia, di Antropologia e di Sociologia, oltre che per quelli delle discipline sanitarie (Medicina, Farmacia e Veterinaria). Un corso sui fondamenti etici della pratica sanitaria avrebbe infatti un impatto notevolissimo, anche al di fuori di Bologna, perché su quel versante siamo ancora molto più "a digiuno" che nell'economia. Il mio auspicio quindi è che il prossimo anno si possano realizzare tre corsi a crediti: sul fronte economico-giuridico, su quello sanitario e su quello filosofico-antropologico».



Stefano Zamagni

Cento, incontri e una mostra sulla redenzione dei carcerati

«Il Centenario» è un'associazione costituita da un gruppo di giovani della Pastorale giovanile di Cento, accomunati dalla passione per la formazione culturale, attiva sul territorio del vicariato con interessanti iniziative ad impatto sociale ed educativo. In collaborazione con i docenti di Religione cattolica degli Istituti superiori di Cento, anche quest'anno «Il Centenario» propone alle scuole e alla cittadinanza una serie di iniziative pubbliche attorno ad una tematica molto attuale: quella delle carceri e della privazione di libertà. Il progetto parte dal presupposto che viviamo in una società tendenzialmente «giustizialista»: chi sbaglia è «dannato» e quindi da emarginare. Ma ben diversa è la tradizione e l'esperienza cristiana, per la quale esiste una possibilità, nella ferita dolorosa del riconoscimento dell'errore, di redenzione e di salvezza. Tra gli obiettivi del percorso c'è dunque quello di scoprire che, anche oggi, chi sta



percorso c'è dunque quello di scoprire che, anche oggi, chi sta

espriando una pena può dare testimonianza della possibilità di libertà e di fede, pur rimanendo dietro le sbarre. Le iniziative previste dal progetto consistono in: un dibattito nelle classi con la presenza di don Giulio Gallerani, responsabile della Pastorale giovanile della città di Cento; la realizzazione di una mostra dal titolo «Libertà vs carcere, chi è si cara. Vigilando redimere»; e l'organizzazione di due conferenze tematiche. La mostra, a carattere itinerante, è curata dalla Cooperativa Giotto di Padova e racconta, con diversi strumenti espressivi, alcune testimonianze di vita nuova di reclusi, giungendo a porre interrogativi sul ruolo della detenzione nel nostro Paese rispetto a una funzione rieducativa costituzionale spesso disattesa. La mostra è visitabile, mattina e pomeriggio, nella Chiesa di San Filippo (via Guercino) a Cento, fino al 1° maggio. A corollario della mostra saranno organizzate due conferenze che si svolgeranno entrambe lunedì 7 maggio 2012: la prima si terrà nella mattinata presso il Centro «Pandurera» e vedrà i ragazzi di 40 classi delle scuole superiori di Cento incontrare il magistrato Monica Cali, presidente del Tribunale di sorveglianza di Novara, e Nicola Boscoletto fondatore della cooperativa Giotto, che porta lavoro a 200 detenuti dentro il carcere di Padova. Alle ore 18, presso il cinema teatro «Don Zucchini», si terrà invece una conferenza aperta al pubblico, dedicata al tema della mostra in corso, e avrà come relatore il magistrato Francesco Maisto, presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna.

Erika Bergamini

Pianoro, la carità si fa in «quattro»

Te Caritas, quattro parrocchie fortemente impegnate: è questa, la valida azione caritativa nel Comune di Pianoro. È nata due anni fa, la Caritas parrocchiale di Santa Maria Assunta di Pianoro Nuovo, guidata dal parroco monsignor Paolo Rubbi; e la sua principale attività consiste nel creare e gestire un piccolo «fondos» di generi alimentari per i bisognosi. «Nelle Messe domenicali si fa la raccolta» spiega monsignor Rubbi «e in chiesa c'è sempre una cesta nella quale si possono deporre generi alimentari. Con quanto acquisito si confezionano le "sportine", che vengono distribuite due volte al mese ad una ventina di famiglie, in gran parte di magrebini». Sempre due volte al mese si tiene il Centro di ascolto, «perché» dice il parroco «prima di dare la "sportina" vogliamo che ci sia un momento di dialogo e di conoscenza. In quell'occasione le persone possono anche chiedere capi di vestiario, che vengono raccolti e sistemati, e consegnati su appuntamento». Oltre a questa attività principale, c'è anche quella di visita ai malati, effettuata con regolarità soprattutto da un diacono e un accolto, che garantiscono la Comunione agli infermi nelle occasioni principali: Natale, Pasqua e solennità dell'Assunta. «Inoltre» aggiunge monsignor Rubbi «la parrocchia cura la presenza in due Case di riposo, e molto valorizzata è la visita ai malati per la Giornata mondiale dell'11 febbraio». Tutto ciò è reso possibile da un gruppo di volontari e dalla generosità della

parrocchia, «che sente molto» sottolinea il parroco «il legame tra Eucaristia e carità». E per valorizzare l'impegno dei volontari, la comunità organizza due volte all'anno (Epifania e festa parrocchiale) un «pranzo del Centro di ascolto». A Rastignano, comunità guidata da don Severino Stagni, il Centro di ascolto è attivo dal dicembre 2010: si tiene un sabato ogni mese, e il lunedì successivo c'è la distribuzione delle «sportine» di cibo. «L'ultima volta abbiamo "servito" un'ottantina di persone, 22 famiglie» spiega Guido Gallini, il responsabile del Centro «Si tratta quasi solo di stranieri, soprattutto magrebini e pachistani». Ad alimentare questa fornitura di cibo è la generosità dei parrocchiani, opportunamente sollecitata: «Ogni domenica» dice infatti Gallini «alle Messe chiediamo due prodotti in particolare dei quali abbiamo necessità. Abbiamo così ovviato al fatto che, prima, ci arrivava quasi solo della pasta». La parrocchia gestisce anche una piccola distribuzione di abiti da bambini; «per altre esigenze» spiega Gallini «ricorriamo al Centro "Poma"». Anche qui, un settore di attività importante è la visita ai malati e agli anziani delle Case di riposo: «aiutiamo anche» dice il responsabile «coloro che per età o malattia farebbero fatica a venire a Messa». Il tutto gestito da un gruppo di volontari valido, ma che si vorrebbe più numeroso: «purtroppo» chiosa Gallini «la gente è molto disponibile a donare denaro o cibo, molto meno ad impegnarsi in prima persona». Piccola, ma attiva è anche la Caritas parrocchiale delle comunità di Sant'Andrea di Sesto (Carteria) e Musiano, guidate da don Orfeo Facchini. E infatti la distribuzione di «bor-sine», che avviene una volta al mese, «copre», spiega la responsabile Antonietta Zanotti, «ben un centinaio di persone, circa 35 famiglie, in gran parte di extracomunitari». Il cibo viene dal Banco Alimentare di Imola e dall'Agea, le eccedenze alimentari della Ue. Una volta ogni due mesi, poi, la parrocchia prepara la cena per gli ospiti del dormitorio «Sabatucci». «In questo abbiamo anche il sostegno dei giovani» conclude Zanotti «ma desidereremmo che ci fossero più persone che si impegnano costantemente come volontari».



Il gruppo Caritas di Pianoro Nuovo

Chiara Unguendoli

Pontecchio, mercoledì la Giornata marconiana

Si terrà come sempre il 25 aprile a Pontecchio Marconi la «Giornata di Marconi» promossa dalla Fondazione Guglielmo Marconi. In apertura, alle 10 Messa presso il Mausoleo di Guglielmo Marconi. Alle 10.45 nell'Aula Magna di Villa Griffone, indirizzi di saluto di Gabriele Falciasecca, presidente della Fondazione Marconi e Stefano Mezzetti, sindaco di Sasso Marconi. Quindi Falciasecca parlerà sul tema «Onde sopra le onde». Poi Valerio Zingarelli, Chief technology officer - Expo 2015 tratterà de «La Digital smart city del futuro per Expo 2015». Giuseppe Pelosi, docente di Campi elettromagnetici all'Università di Firenze presenterà il volume «A wireless world. One hundred years since the Nobel Prize to Guglielmo Marconi». Quindi la consegna dei riconoscimenti «Marconisti del XXI secolo» e, alla presenza della principessa Elettra Marconi, dei Premi internazionali di pittura, scultura e arte elettronica «Guglielmo Marconi». «Il volume che presento» spiega Pelosi «nasce da due iniziative del Ministero per i Beni culturali: per il centenario della nascita di Antonio Meucci e per quello del Premio Nobel a Marconi. Su questo nel 2009 si tennero una mostra e un congresso a Stoccolma: da questi eventi deriva il libro». «In particolare» prosegue «con questa pubblicazione vorremmo porre la parola fine all'annosa diatriba, relativamente agli esperimenti marconiani, tra Sasso Marconi e il paese svizzero di Salvan. Quest'ultimo sostiene infatti che là Marconi avrebbe svolto i suoi principali esperimenti, nel 1895: nel libro si dimostra invece che lo scienziato non è mai stato a Salvan, meno che mai poi in quel periodo». (C.U.)

San Lazzaro-Castenaso, voce al lavoro

«Quell'azienda è stata la mia vita». Inizia così Giuliana Belli, dipendente dell'Eurodent, azienda sottoposta a procedura di fallimento dal 31 agosto scorso. Trentotto anni di servizio nel settore amministrativo, cinque figli, di cui tre ancora senza lavoro, Giuliana ha tenuto una delle testimonianze, ieri mattina, al convegno «La famiglia: il lavoro, la festa», organizzato dal vicariato San Lazzaro Castenaso in preparazione alla festa di San Giuseppe lavoratore. Sono intervenuti anche monsignor Paolo Rubbi, vicario episcopale per il laicato, e Stefano Zamagni, ordinario di economia politica all'Università di Bologna. Negli occhi di Giuliana l'amarrezza e il disagio per una situazione precipitata a causa della crisi economica, sul volto il peso della fatica nel dover affrontare una situazione così difficile. Lo stipendio non arriva da mesi, da poco lei e i suoi colleghi sono riusciti ad ottenere la cassa integrazione straordinaria, il cu-

ratore fallimentare ha convinto il giudice a non far chiudere l'azienda, almeno per il momento. Ma rimane preoccupata. Non tanto per lei, che fra qualche anno andrà in pensione, ma per quei tanti colleghi troppo giovani per la pensione, ma troppo anziani per mettersi con sicurezza a cercare un nuovo posto di lavoro. «Chi poteva, perché ancora giovane, se n'è già andato. Rimaniamo solo noi, e speriamo che qualcuno venga a rilevare l'azienda evitando il fallimento. In questo momento ci sentiamo come merce di scambio». Poi conclude, con un sorriso: «speriamo che qualcuno ci compri». In preparazione al convegno il vicariato di San Lazzaro ha organizzato alcuni gruppi, composti da persone di tutte le età, in cui era possibile confrontarsi sul tema del lavoro e del suo rapporto con la famiglia e con il proprio tempo libero. Da questi incontri è stato poi tratto un resoconto, raccontato all'uditorio da Guido Nardi. «Affrontiamo la realtà lavorativa con im-

pegno e dedizione, indipendentemente dall'importanza del ruolo ricoperto o dello stipendio ricevuto» ha spiegato. Anche in lui il dispiacere per i tanti ragazzi giovani, sfruttati dai datori di lavoro per poi essere a malapena pagati. Nonostante le difficoltà quello su cui tutti concordano - dai giovani agli anziani - è l'esigenza di un cambiamento. La buona notizia è che del cambiamento non si ha paura. Anzi si fanno avanti anche proposte, come quella di consistenti sgravi fiscali da applicare alle aziende che assumono a tempo indeterminato i propri dipendenti. Nonostante le fatiche, il futuro può ancora essere visto con speranza.



Alessandro Cillario

Certosa, torna il San Bruno del Cesi

Oggi, alle ore 15,30, nella chiesa di San Girolamo della Certosa, nell'ambito della Settimana della Cultura promossa dal MiBAC, in occasione della ricollocazione dopo il restauro della «Visione di San Bruno circondato da sei Beati certosini» di Bartolomeo Cesi, Armanda Pellicciari, funzionario della Soprintendenza per i Beni Artistici di Bologna, mostrerà i capolavori della chiesa e insieme al restauratore, Ottorino Nonfarmale, il risultato del recupero. L'incontro sarà accompagnato da una proiezione di Ginetto Campanini.

«Il dipinto raffigura San Bruno in atteggiamento di estasi mentre contempla la passione di Cristo raffigurata nella parte superiore dell'opera» spiega Pellicciari. «In primo piano troviamo San Bruno con gli attributi simbolici della vita eremitica: il libro, il crocifisso, il teschio».

C'è una datazione dell'opera?

Sulla base di un'iscrizione posta nella Cappella è possibile datarla e conoscerne le vicende. In sintesi, l'iscrizione riferisce che il dipinto di Cesi, posto dai monaci su quest'altare nel 1647, fu in seguito sostituito da un'opera di Guercino che nel Settecento finì a Parigi. La pala di Cesi tornò poi al suo posto.

Quindi l'attribuzione a Cesi adesso è certa?

Sì. Il restauro, togliendo le ridipinture fatte nell'Ottocento da Filippo Pedrini, ha permesso di riscoprire una qualità compatibile con un'opera di Bartolomeo Cesi di fase tarda.

Vera Fortunati, massima esperta di Cesi, spiega: «Cesi è coetaneo dei Carracci ma da loro si distingue per l'ostinazione a illustrare, secondo delle tecniche contemplative della spiritualità monastica, soggetti sacri. Qui San Bruno dialoga con i monaci certosini, i veri

protagonisti del dipinto, e tutto lo sforzo di Cesi è nel cercare di visualizzare sia nei volti, assorti in una contemplazione silenziosa, sia nella monumentalità dei suoi, la vita spirituale come esperienza di un assoluto che si vive nella solitudine e nel silenzio della cella». Giovanni Giannelli, del Laboratorio Ottorino Nonfarmale, spiega lo stato dell'opera e il lavoro di restauro. «Il restauro ha interessato tutta la superficie del dipinto, in quanto eseguendo una pulitura sono emerse molte lacune». (C.S.)



Il quadro restaurato

Università di Ferrara e «Dies Domini» insieme per misurare due chiese bolognesi

La Facoltà di Architettura di Ferrara, Corso di rilievo e tecniche della rappresentazione 1b, docenti professori Incerti, Velo e Mele, e «Dies Domini» Centro studi per l'architettura sacra e la città della Fondazione Cardinale Giacomo Lerario, diretto da Claudia Manenti, promuovono dal 23 al 28 aprile a Bologna «Misurare il sacro. Laboratorio "a cielo aperto" di rilievo dell'architettura 2012». Alla professoressa Manuela Incerti chiediamo di spiegarci di cosa si tratta. «Cinquanta studenti che si sono iscritti a questo laboratorio non obbligatorio, ma molto apprezzato» spiega «saranno a Bologna per una settimana e opereranno in due chiese: San Vitale e Agricola e San Michele in Bosco. In pratica prenderemo le misure e ridisegneremo questi spazi con la collaborazione di altre persone. Per esempio, Piero Lusuardi (Compagnia delle misure) ci spiegherà e mostrerà come usare il laser scanner. Sarà una settimana intensiva». Le chiediamo anche il perché della scelta delle due chiese: «Perché» dice Incerti «sono due chiese significative. I Santi Vitale e Agricola è antichissima e sappiamo che sono state usate misure romane. Lavoreremo sulla cripta, la chiesa e i locali attigui. San Michele in Bosco risale al Trecento con successivi interventi. La facciata rinascimentale è attribuita a Biagio Rossetti, ferrarese. C'interessa vedere se a Bologna usa le stesse misure di Ferrara. Finita questa settimana, gli studenti completeranno il loro lavoro all'Università. In giugno speriamo di poter presentare i risultati di queste rilevazioni a Bologna in un convegno». Quant'è importante, domandiamo, la misurazione per il lavoro di un architetto? «Fondamentale» risponde Incerti «ed è di grande importanza anche per i luoghi sacri. Le misure contraddistinguono periodi, architetti, ci danno le proporzioni».

Chiara Deotto



Chiesa dei Santi Vitale e Agricola

Fino a settembre in San Petronio un'esposizione sul restauro della Basilica e sui progetti passati per completarne il prospetto

La facciata «aperta»

DI ALESSANDRO CILLARIO

Trentocinquanta anni di storia che ruotano attorno ad una facciata incompiuta. Ecco il «tesoro di Bologna»: la Basilica di San Petronio, che fino a settembre ospiterà una mostra fotografica dedicata alla storia della sua facciata, ora in restauro. L'idea è di Franco Faranda, alto sorvegliante per la Soprintendenza dei beni storici ed archeologici, approvata e sostenuta da monsignor Oreste Leonardi, primicerio della Basilica. «San Petronio è simbolo di Bologna e dei bolognesi - afferma Faranda - per questo abbiamo voluto realizzare una mostra che desse la possibilità ai cittadini di seguire il restauro da vicino, comprendendone l'importanza». Dal 19 marzo, nelle prime due sale, sono esposte le fotografie, prima dell'inizio dei lavori, delle statue e delle formelle realizzate da Jacopo della Quercia attorno al 1425. «L'intento - continua Faranda «è anche di permettere ai cittadini di vedere lo stato di avanzamento dei lavori». La mostra, in questo senso, non è ancora completa: nei prossimi mesi verranno aggiunte le foto realizzate durante e dopo la fase di restauro, in modo che si possa notare il miglioramento progressivo dello stato delle opere. L'architetto Roberto Terra, responsabile del restauro, ha avuto parte importante nella realizzazione della mostra. «Fin dall'inizio dei lavori» spiega «abbiamo capito che "Felsinae Thesaurus" non doveva rimanere un semplice progetto di restauro, e che aveva il potenziale per diventare uno strumento di comunicazione ai cittadini. Proprio per questo è nata la mostra, che ha l'obiettivo, da un lato, di mostrare l'avanzamento dei lavori, e dall'altro di rivelare ai bolognesi le bellezze della loro basilica, spesso poco conosciute». «I cittadini» prosegue Terra «hanno sempre mostrato grande attaccamento alla Basilica di San Petronio: per loro è un punto di riferimento e stanno dedicando grande attenzione ai lavori di restauro. Basta pensare al grande interessamento che è venuto sia dalle istituzioni sia dagli sponsor, o ai 40.000 visitatori che sono saliti sulla terrazza, realizzata sfruttando l'impalcatura del restauro». «Una parte della mostra» dice ancora Terra «è dedicata ai progetti di realizzazione della facciata. La storia di questa chiesa è la storia della sua facciata. Nel 1390 iniziarono i lavori di costruzione, che però procedettero a rilento, al punto che ci vollero quasi trecento anni perché la Basilica fosse completata. In questo lungo periodo di tempo, grandissimi architetti furono incaricati di realizzare progetti per portare a termine la facciata. Oggi questi sono visitabili all'interno della mostra, e rimangono un patrimonio unico e di inestimabile valore».



Formelle di Jacopo della Quercia nella facciata di San Petronio

«Felsinae thesaurus», in mostra i «lavori in corso»

«La facciata incompiuta» è una mostra realizzata nell'ambito di «Felsinae Thesaurus», progetto di restauro e valorizzazione della Basilica di San Petronio, voluto per il 350° anniversario del completamento della Basilica stessa. L'esposizione si trova in fondo alla navata sinistra della Basilica: è realizzata all'interno delle ultime due cappelle laterali, del museo di San Petronio e della zona del presbitero, che normalmente non sarebbe visitabile. Il costo della visita è di 1 euro e nel prezzo del biglietto è incluso anche l'ingresso al Museo di San Petronio. La mostra, iniziata il 19 marzo, terminerà il 30 settembre. Gli orari di visita sono dalle 10 alle 13, dalle 15 alle 17.30. Per qualsiasi informazione relativa ai lavori di restauro ed alle altre iniziative legate alla Basilica è possibile visitare il sito www.felsinaethesaurus.it

Chitarre in villa, suona il «poeta» Franco Morone

«Chitarre in villa», rassegna che si svolge in una bella sala di Villa Pallavicini (via Marco Emilio Lepido 196), curata da Mauro Miceli, organizzata dallo staff di Sergio Tomassone insieme all'associazione Antal Pallavicini, prosegue giovedì 26 aprile con Franco Morone (Taylor acustic). Morone è considerato il poeta italiano della chitarra acustica e le sue melodie sono interpretate con stile unico. È, a livello mondiale, tra i più rinomati specialisti del fingerstyle: i suoi album, perfettamente bilanciati tra composizioni originali e riarrangiamenti di brani tradizionali, sono un punto di riferimento per tanti chitarristi. Morone suona regolarmente in Europa, Usa e in Giappone. Nel corso della sua attività ha pubblicato libri e cd con prestigiose case editrici e discografiche. Biglietto 8 euro intero e 5 ridotto (under 21); il ricavato è devoluto ai progetti educativi della Fondazione Gesù Divino Operaio.

«Lectura Dantis» in accademia

La «Lectura Dantis Bononiensis» prosegue domani, come di consueto nella Sala Ulisse dell'Accademia delle Scienze (via Zamboni 31), ore 16,30. Francesco Spera (Università Statale di Milano) parlerà del Canto XXIV dell'Inferno. Professore, che parte dei suoi interessi occupa Dante? Insegnamento Letteratura italiana e quindi ogni anno una parte del mio corso è dedicata a Dante. Oltre al rapporto scientifico di studioso, c'è una funzione didattica. Con questo Canto ci stiamo avviando verso la fine dell'Inferno... Sì, non solo perché mancano pochi canti, ma anche perché siamo arrivati quasi in fondo all'abisso che Dante immagina. Di cerchio in cerchio è sceso fino a trovare i peccatori rei delle colpe più gravi agli occhi di Dio. Qui ci sono i ladri, che meritano una pena assai severa. La prima parte del Canto è più descrittiva, la seconda racconta una pena orrorosa, perché i ladri si aggirano circondati da serpenti che ogni tanto li mordono. Il morso li incenerisce.

Il furto per Dante è una colpa così grave?

Nella costruzione dantesca da un lato c'è quello che dice la dottrina cristiana del suo tempo e che la Chiesa, dalle origini al Medioevo aveva elaborato. Dall'altro c'è un libro di San Tommaso dedicato alla tipologia del male, come appare nel mondo, come l'individuo reagisce al bene e al male nella piena libertà. Una riflessione dunque che va oltre alle immagini tremende delle punizioni? Al centro dell'Inferno c'è il mistero di come l'uomo si lasci sedurre dal male. Dante cerca di capire questo processo per un fine positivo. Non è interessato ad un giudizio sui dannati, piuttosto vuole raccontare il male per conoscerlo e per poterlo fuggire, non solo per la salvezza della propria anima, ma anche per un'idea di giustizia. La Commedia non è un'opera edificante: questa è la sua grande novità. Il male compiuto da qualcuno, specie se sta in alto, nuoce a tutti. Quanto è raccontato nella Commedia ha una funzione in positivo, altrimenti sarebbe solo una lettura disperata. Ma non è questo l'intento dell'autore.

Chiara Sirk



Dante Alighieri

Santa Caterina, un bel concerto

Come ogni anno la Festa di Santa Caterina da Siena, patrona d'Italia e d'Europa, Dottore della Chiesa, viene solennemente celebrata a Bologna. Nei giorni 25, 26 e 27 aprile, nella basilica di San Domenico si terrà un Triduo di preparazione, Rosario e meditazione con padre Roberto Vignolo, O.P. Sabato 28, alle 18, Messa solenne celebrata da padre Fausto Arici O.P., Priore del convento San Domenico, con il Coro San Domenico. Domenica 29, ore 16,30, nell'Oratorio di San Filippo Neri, via Manzoni, 5, Concerto in onore di Santa Caterina da Siena. Il Coro voci bianche del Teatro Comunale di Bologna, diretto da Alhambra Superchi, pianista Cristina Landuzzi, eseguirà musiche di vari autori, da Mozart a Schubert, da Gounod a Verdi, da Rutter a Frisina. Spiega Alberto Becca, presidente gruppo di Bologna dei Caterinati che l'Associazione internazionale Caterinati ha tra i suoi fini statutari quello di «organizzare riunioni di preghiera, ritiri spirituali, momenti di riflessione di argomento cateriniano» e che in occasione della festa della Santa (29 aprile) organizza, in accordo con l'ordine dei Domenicani, sempre diversi momenti spirituali e artistici. Tra questi un appuntamento musicale. «Per il terzo anno consecutivo» ricorda «l'Associazione Caterinati di Bologna, con il patrocinio della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, propone il concerto in onore di Santa Caterina, momento culturale e di spettacolo di elevato livello che quest'anno vede come protagonista il Coro Voci bianche del Teatro Comunale di Bologna. Attraverso la musica ed il canto corale il concerto vuole essere un momento di riflessione sulla pace e la concordia fra i popoli, quella pace per la quale la stessa Caterina Benincasa (1347-1380) pregò e si adoperò attraverso lettere e colloqui con i potenti». «Nel corso della manifestazione» prosegue Becca «sarà consegnata una targa ricordo a Mila Brachetti Peretti, ispettrice nazionale delle Infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana, delle quali Santa Caterina è patrona, come segno di ringraziamento per l'opera coraggiosa e meritoria di assistenza ai malati e ai sofferenti che le crocerossine svolgono in ogni parte del mondo, ricordando come anche Caterina operò nell'assistenza dei bisognosi e dei morenti, specialmente in occasione della drammatica epidemia di peste che colpì Siena (come tutta l'Italia) in quegli anni». (C.S.)



Santa Caterina da Siena

Ecco la Bologna youth chamber orchestra

Torna la «Bologna youth chamber orchestra», orchestra giovanile ora costituita in associazione: mercoledì 25 alle 18.30 nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4, presso cui ha sede) eseguirà il suo secondo concerto ufficiale, dopo quello di esordio dello scorso 26 novembre. Il programma, com'è nelle abitudini della «Youth», comprende brani di autori di diverse nazionalità: dopo Vivaldi, per l'Italia, risuoneranno musiche di H. Genzmer e P. Heindrich (Germania), H. Dehavi (Iran), P. Warlock (Inghilterra), Li-Zi-Li (Cina) e C. Gomes (Brasile). «Questa scelta nasce dal fatto che l'orchestra è composta da giovani studenti di svariate nazionalità (Ita-

lia, Spagna, Inghilterra, Finlandia, Norvegia, Repubblica Ceca, Serbia, Turchia, Albania, Russia, Ucraina, Iran, Cina, Brasile)» spiega Carla Ferraro, docente di Violino al Conservatorio di Bologna, «creatrice» e direttrice (pur suonando lei stessa) della «Bologna youth chamber orchestra» «e anche da una ricerca che sto personalmente conducendo da due anni, sulle musiche per archi nel mondo. La nostra scelta è gradita al pubblico, perché le musiche eseguite, pur essendo molto note nei loro Paesi, come i loro autori, qui da noi risultano sconosciute e quindi insolite». Il concerto, che si tiene nel giorno della festa liturgica di San Marco, sarà dedicato al Santo e alla Chiesa da lui fondata, la Copta egiziana, oggetto di molte persecuzioni: saranno presenti il capo

e alcuni esponenti della comunità copta egiziana di Bologna. La «Bologna youth chamber orchestra» è anche un complesso liturgico: sempre guidato da Ferraro, infatti, suona una volta al mese alla Messa domenicale delle 12 ai Santi Bartolomeo e Gaetano. Per ulteriori informazioni consultare il sito www.bolognayouthchamberorchestra.it. (C.U.)



La «Bologna youth orchestra»

Ha-Na Chang al Manzoni

Domani, ore 20,30, per «I Concerti di Musica Insieme», sul palcoscenico del Teatro Manzoni torna la violoncellista coreana Han-Na Chang, perfezionata alla scuola di Maisky e Rostropovic, che proprio con Musica Insieme debuttò a Bologna nel 2003, agli albori di una folgorante carriera. Sarà accompagnata dal pianista irlandese Finghin Collins. Nel programma brani di Rachmaninov e De Falla, ai quali viene accostato il Grand Tango di Piazzolla. Il concerto si apre con «Vocalise», di Rachmaninov. Originariamente scritto per la voce del soprano Antonina Nezhdanova, il brano viene qui proposto nella versione per violoncello e pianoforte. «Vocalise» spiega Chang «non prevede alcun testo, quindi la sua vocalità riguarda più che altro il timbro e la flessibilità della linea melodica cantabile. Rachmaninov è uno dei più abili "armonizzatori" del XX secolo, e anche Vocalise prende forma dalle magiche armonie nelle quali egli sa racchiudere la melodia».

La Schola «Benedetto XVI» in visita di studio a Solesmes

La Schola Gregoriana Benedetto XVI, unico gruppo bolognese dedito unicamente e ad altissimo livello al canto gregoriano, è a Solesmes, in Francia, per una settimana di studio e di condivisione della vita monastica. I cantori e il direttore dom Nicola Bellinazzo, sono nell'Abbazia benedettina da cui è partita, nell'Ottocento, la riscoperta del gregoriano secondo i criteri della paleografia musicale. Uno studio attento delle fonti permise allora un cambiamento radicale nella prassi esecutiva ritrovando quel legame parola-musica che si esprime profondamente nel gregoriano. Oggi Solesmes, dice dom Bellinazzo, «è un luogo dove con il gregoriano si prega in ogni momento della giornata». Questo canto, anzi, «è la preghiera di una comunità di monaci: quindi i cantori della Schola faranno esperienza di quanto un canto antichissimo sia ancora oggi vivo».



La Schola Benedetto XVI

Unione uomo-donna, archetipo di ogni rapporto

DI CARLO CAFFARRA *

Carissimi fratelli e sorelle, con questa solenne celebrazione dei Secondi Vespri della Domenica in Albis iniziamo nel vostro Vicariato l'anno di preparazione alla Festa diocesana della Famiglia del 2013. La Parola di Dio che abbiamo ascoltato è veramente luce che può e deve guidare i nostri passi verso quella festa. Che cosa ci ha detto lo Spirito Santo? Egli in primo luogo ci ha parlato del Cristo, della sua opera redentiva tesa ad «eliminare i peccati»; a che «i suoi nemici vengano posti come sgabello ai suoi piedi». Esiste infatti un legame profondo fra queste due oscure realtà. Il peccato infatti spezza il legame della creazione intera con la Sapienza e l'Amore dai quali ha avuto origine. È vero che il peccato è un atto della persona umana. Tuttavia, poiché essa costituisce l'anello di congiunzione fra l'intera creazione e Dio creatore, quando l'anello è spezzato - e questo è il peccato - tutta la creazione è abbandonata a se stessa. Comincia ad aver origine una creazione, un mondo diverso da come era stato pensato da Dio, una sorta di anti - creazione. La S. Scrittura ci istruisce quasi in ogni pagina su questo. Al Creatore e Signore della vera creazione si sostituisce il «principe di questo mondo», e «tutto in mondo giace sotto il potere del maligno» [1Gv 5,19b]. Il Verbo incarnandosi è venuto ad abitare dentro a

«Il peccato e il Satana» ha detto il cardinale domenica scorsa a Poggio Grande di Castel San Pietro «hanno rovinato il rapporto coniugale, ed in esso la creazione. Una rovina che ora ha raggiunto il culmine, perché è stato sbeffeggiato e provocato lo stesso Dio Creatore, equiparando al matrimonio unioni che con esso non hanno nulla in comune; cambiandone perfino la struttura stessa».

questo mondo oscuro, sbagliato. La sua missione era quella di perdonare i peccati; «è apparso per distruggere le opere del diavolo» [1 Gv 3, 8]; per cacciare fuori il principe di questo mondo: Satana e i suoi demoni; per offrire in sacrificio per la remissione dei peccati il suo corpo ed il suo sangue. La sua fatica redentiva è compiuta, e può ora «stare seduto per sempre alla destra di Dio», «e aspetta ormai che i suoi nemici vengano posti come sgabello ai suoi piedi». Ma lo Spirito Santo oggi ha detto alla Chiesa un'altra cosa davvero straordinaria, nella pagina evangelica che è stata proclamata durante la celebrazione dell'Eucarestia. La missione redentiva che è esclusiva del Figlio incarnato, è delegata alla Chiesa: «a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi». «Rimettere i peccati vuol dire eliminarli, ed eliminare il peccato dal mondo è redimerlo, vincere ogni morte e rendere possibile la risurrezione dei morti, promuovere gli uomini e le donne della storia, trasfigurando il loro corpo al di là della morte» [F. Rossi De Gasperis, «Sentieri di vita», 3, Paoline, Milano 2010, 546]. Rimettere i peccati vuol dire «cacciare fuori il principe di questo mondo, e liberarlo dal suo potere». Vuol dire riportare la persona ed il mondo in cui vive, alla loro originaria bontà e verità. Tutto questo è stato realizzato in radice dall'unica oblazione del Cristo. Ed Egli ha abilitato la Chiesa ad attuarlo per ogni uomo ed ogni donna, in ogni tempo ed ogni luogo. Sicuramente le parole di Gesù dette nel Cenacolo agli apostoli si riferivano al potere sacramentale loro dato, e che esercitano nel Sacramento della confessione [cfr. DS 1670]. Ma non dovete limitare il senso delle parole di



Immagini dell'apertura dell'anno di preparazione alla Festa diocesana della famiglia

Gesù a questo. Quelle parole riguardano tutta la missione della Chiesa: è tutta la Chiesa che è resa capace di «eliminare il peccato del mondo». Cari sposi, anche a voi è stata data questa missione e questo potere. Come? Nel sacramento del matrimonio che avete celebrato e ricevuto. Una delle strutture, uno dei pilastri portanti della creazione è il rapporto coniugale fra uomo e donna. Su questo i primi due capitoli della Genesi non lasciano dubbi. Quel rapporto è l'archetipo di ogni rapporto sociale; è destinatario della speciale benedizione di Dio. Il peccato e il Satana che lo ha ispirato, hanno rovinato questo rapporto, ed in esso la creazione. Una rovina che ora, ai nostri giorni, ha raggiunto il culmine, perché è stato sbeffeggiato e provocato lo stesso Dio Creatore. In

che modo? equiparando al matrimonio da Lui pensato, voluto e benedetto ad unioni che con esso non hanno nulla in comune; cambiandone perfino la struttura stessa. Voi, cari sposi, colla santità del vostro matrimonio siete coloro che eliminano il peccato commesso contro di esso; fate recedere il potere di Satana dalla vita familiare e quindi dalla creazione. Gesù, per rendere capace la Chiesa di eliminare il peccato, le ha fatto il dono dello Spirito. Per rendervi capaci di riportare il matrimonio alla santità della sua prima origine, vi ha donato lo Spirito santo mediante il rito sacramentale. Camminate dunque nello Spirito e libererete voi ed il mondo in cui vivete, dal potere del peccato.

* Arcivescovo di Bologna

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

In mattinata, conclude la visita pastorale a Savigno.

MARTEDÌ 24

Alle 21 in Seminario veglia dei giovani per la Giornata mondiale per le vocazioni e candidature al presbiterato.

SABATO 28

Alle 9.30 all'Istituto Veritatis Splendor saluto al convegno

«Famiglia e scuola in Emilia Romagna nell'attuale emergenza educativa».

DOMENICA 29

Alle 11.30 a San Giacomo fuori le Mura Messa per il 50° di erezione della parrocchia e a conclusione della Decennale eucaristica. Alle 17.30 in Cattedrale Messa in occasione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

Montebudello. «Rafforzate la fede con l'istruzione»

Di che cosa ci parla il Signore oggi? Ci insegna quale è la fede vera (1) [nella seconda lettura soprattutto]; quale è il cammino dall'incredulità alla fede (2) [nel Vangelo]; ed infine ci insegna che cosa produce la fede in chi crede e nel mondo (3) [nella prima e nella seconda lettura]. Vedete come il Signore vi ama: in questo momento tanto importante per la vostra comunità parrocchiale, Egli vi dona un'istruzione completa sulla vita cristiana. «Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio - Chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?» Ecco questa è la fede cristiana: credere che Gesù è il Cristo; credere che Gesù è il Figlio di Dio. Alla domanda dunque: «chi è il cristiano?», oggi la Parola di Dio ci insegna a rispondere: «è colui che crede che Gesù è il Cristo, è il Figlio di Dio». Fermiamoci un momento a riflettere su questa definizione. Essere cristiani significa entrare in rapporto [fra poco spiegherò di che rapporto si tratta] con una persona: Gesù. Con una persona che ha vissuto come noi una vita umana impastata colle nostre esperienze quotidiane: ha vissuto dentro una famiglia, ha lavorato, ha gioito e pianto, è morto. Essere cristiani non significa in primo luogo imparare una dottrina cercando poi di praticarla nella vita. Significa fare spazio dentro alla nostra esistenza ad una presenza: la presenza della persona di Gesù. Ma di che rapporto di tratta? La parola di Dio ci risponde che è un rapporto di fede: «chi crede che Gesù è...». La fede, carissimi fratelli e sorelle, è riconoscere con incrollabile certezza che quell'uomo, Gesù, «è il Figlio di Dio». È questo il nucleo centrale della fede cristiana: quella persona che vive in tutto umanamente è Dio stesso-Figlio unigenito; quell'uomo della storia, Gesù, è veramente il Figlio di Dio venuto da presso il Padre. E' per questo che Egli ha potuto dire: «Io sono la via, la verità e la vita»: Egli, la sua persona, è la piena rivelazione in linguaggio umano del Mistero stesso di Dio. L'esperienza di Tommaso, narrata nel Vangelo, è stata esattamente questa: ha toccato colle sue mani un corpo umano ed ha

riconosciuto che quella persona incarnata era Dio. Ed ora chiediamoci: «come giungiamo a questo riconoscimento?». La parola di Dio, attraverso l'episodio di Tommaso, ci insegna quale cammino dobbiamo percorrere per giungere alla fede in Cristo. La storia di Tommaso inizia con un'assenza: «Tommaso, uno dei dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù». Egli cioè non ha avuto la possibilità, già concessa ai suoi amici, di «vedere» il Risorto. E' esattamente la nostra situazione attuale: a noi oggi non è dato di «vedere» il Risorto. E qui si pone la possibilità concreta di una divaricazione fondamentale: quella che separa i credenti dai non credenti. A Tommaso è offerta una testimonianza precisa: «Ci dissero allora gli altri discepoli: abbiamo visto il Signore». Egli, Tommaso, è posto di fronte a due possibilità: o accettare la testimonianza apostolica o esigere una verifica diretta del fatto. Ed è ciò che Tommaso vuole: «se non vedo...». Qui è racchiuso tutto il problema della fede: è ragionevole dare credito ad una testimonianza oppure solo la verifica sensibile-sperimentale è ragionevole? E' ragionevole ridurre la conoscenza di ciò che accade, la conoscenza della verità, solo a ciò che possiamo conoscere attraverso la verifica sperimentale? Tommaso viene in un certo senso rimproverato: «perché mi hai veduto...». Facciamo molta attenzione al contenuto, al perché del rimprovero fatto a Tommaso. A Lui è rimproverato di non aver accolto la testimonianza degli apostoli, e di aver esiguto una verifica diretta. Ed infatti Gesù conclude: «beati quelli che pur non avendo visto crederanno». Quale è il contenuto preciso di questa beatitudine che riguarda noi? La nostra fede si basa, perché sia ragionevole deve fondarsi sulla testimonianza resa nella e dalla Chiesa. Non si tratta solo di una testimonianza detta, ma di una testimonianza fatta. Così la diffusione e la santità della Chiesa, la sua fecondità e la sua stabilità sono segni certissimi che Gesù è il Cristo, è il Figlio di Dio. In particolare, sono i santi che rendono attuale la presenza di Cristo in mezzo a noi: essi sono il Vangelo vivente. L'incontro nella fede col Signore risorto accade dentro ad un incontro con un'altra persona umana che me lo testimonia. Che cosa avviene nella persona umana che crede che Gesù è il Cristo? Un fatto impensabile: «è nato da Dio». Si diventa figli di Dio, partecipi della sua stessa natura divina e della sua stessa vita. E' questo l'avvenimento che cambia la nostra persona e che accade in forza della fede e del Battesimo. Nel prologo al suo Vangelo, Giovanni aveva scritto: «a quanti lo accolsero, diede il potere di diventare figli di Dio, a coloro [cioè] che credono nel suo nome» (Gv 1,12). La fede, quindi, non ti lascia come ti trova: essa mediante i sacramenti istituisce una comunione così profonda con Cristo da farti partecipare alla sua stessa filiazione divina. Da ciò deriva una conseguenza assai importante, enunciata nel modo seguente: «chi ama Colui che ha generato, ama anche chi da Lui è stato generato». La partecipazione alla filiazione divina di Gesù istituisce fra i credenti una comunione interpersonale fondata sulla partecipazione non tanto e non solo



Un momento della visita pastorale a Montebudello

alla stessa natura umana, ma alla stessa natura divina: siamo «uno» in Cristo. Ecco come si traduce questa unità: «la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede...». In queste parole è racchiusa la «rivoluzione» cristiana: il rapporto fra uomo e uomo non è più configurato come coesistenza di opposti egoismi, ma come comunione di persone; la legge non è più quella dell'utile, ma quella del dono. E quindi vedete che la fede in Gesù Cristo trasforma il nostro vivere e con-vivere umano, realizzandone la più intima ed intera verità. Il S. Padre ha indetto un «Anno della fede» dall'11 ottobre 2012 al 25 novembre 2013. La ragione di questa decisione è che stiamo attraversando un tempo di grave crisi della fede, una crisi che può essere superata fortificando la nostra fede. Come? Prima di tutto mediante l'istruzione. Una fede ignorante è sempre una fede debole. Nella vostra comunità di Bazzano - Montebudello saranno offerti diversi momenti di catechesi a voi adulti. Siate fedelmente presenti. La fede ci fa comprendere «l'instimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti».

Cardinale Carlo Caffarra

La comunità: «La nostra gratitudine all'arcivescovo»

Domenica 15 aprile è stato un giorno di grande grazia, di forza e di «carica positiva» che il Cardinale ha portato alla comunità di Montebudello con la sua visita pastorale. Siamo pieni di gratitudine: ci ha mostrato come è la Chiesa e come dovrebbe sempre essere, sia ai vertici che alla base, verso i fedeli e verso coloro che non credono o sono alla ricerca di Dio. Con parole piene d'affetto, calma, tranquillità ci ha reso facile l'ascolto. Si è rivolto a noi con semplicità, chiarezza, rispetto, disponibilità e gioia. Ha reso comprensibile a tutti che la Chiesa si occupa di fede, si occupa di persone, si occupa principalmente di portare Cristo. Grazie Signore per averci dato questa importante e significativa occasione.

La comunità parrocchiale di Montebudello

Caritas, incontro a Le Tombe

«Caritas Christi urget nos» è il tema dell'incontro che Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana guiderà domani alle 20.45 nella parrocchia di Cristo Re di Le Tombe (Lavino di Mezzo). L'appuntamento rientra nell'ambito degli incontri zonal...

Il mondo della carità pellegrino a San Luca

Oltre 200 persone, tra volontari e assistiti; e più di un'ottantina di questi ultimi, il doppio dello scorso anno. Tutti parteciperanno al significato del gesto. È il bilancio, estremamente positivo, del pellegrinaggio al Santuario della Beata Vergine di San Luca promosso mercoledì scorso da Caritas diocesana, Caritas parrocchiali, associazioni caritative e terzo settore...



Un folto gruppo di partecipanti davanti all'altare della Basilica di San Luca (foto Mario Rebeschini)



le sale della comunità

A cura dell'Accc-Emilia Romagna

Table listing cinema screenings in various locations like ALBA, ANTONIANO, BELLINZONA, BRISTOL, CHAPLIN, GALLIERA, ORIONE.

Table listing cinema screenings in various locations like PERLA, TIVOLI, CASTEL D'ARGILE, CASTEL S. PIETRO, CENTO, CREVALCORE, LOIANO, S. GIOVANNI IN PERSICETO, S. PIETRO IN CASALE, VERGATO.

bo7@bologna.chiesacattolica.it
appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Cinque per mille alla Fondazione San Petronio Budrio, conferenza di Vera Negri Zamagni

diocesi

5 PER MILLE. A te non costa niente, a noi aiuta concretamente. Nella tua dichiarazione dei redditi, metti nell'apposito spazio per il 5 per mille, il codice fiscale della Fondazione San Petronio 02400901209.

Beata Vergine del Soccorso, l'Ottavario

Comincia oggi nel Santuario-parrocchia della Beata Vergine del Soccorso l'Ottavario in onore della patrona. Alle 9 Messa, alle 10 processione con l'immagine della Beata Vergine, con sosta nelle chiese di Santa Maria e San Domenico della Mascarella e di San Martino...



L'immagine

Casa Santa Chiara, incontro e festa

«Un pomeriggio insieme»: è questo il titolo che gli organizzatori hanno voluto dare all'assemblea degli operatori e dei volontari di Casa Santa Chiara, che si terrà sabato 28 nella palestra «Massimo e Tommy» a Villanova di Castenaso...



La palestra di Villanova

San Giorgio di Varignana mosaico per il patrono

Raffigura il patrono della parrocchia, san Giorgio, il mosaico che verrà inaugurato oggi nella lunetta della porta d'ingresso della chiesa di San Giorgio di Varignana, in occasione della festa dello stesso patrono.



La chiesa di San Giorgio

In precedenza, la mattina ci saranno Messe alle 8, 10 e 11.15: quest'ultima sarà solenne e celebrata da don Raciolo Nascetti, parroco a San Giorgio di Varignana dal 1964 al 1973, che l'11 marzo scorso ha raggiunto il bel traguardo dei 100 anni.

parrocchie

PENZALE. Domenica 29 alle 17 nella parrocchia di Penzale il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Lettore il parroco Ernesto Russo.

spiritualità

ADORAZIONE EUCHARISTICA. Oggi nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietra 21) dalle 17.30 alle 18.30 Adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle Clarisse e dai Missionari Identes.

mercatini

SAN CRISTOFORO. Nella parrocchia di San Cristoforo (via Nicolò Dall'Arca 71) prosegue fino a domenica 29 il «Mercatino dell'antico e dell'usato»;

associazioni

LION'S CLUB. Venerdì 27 alle 20 all'Hotel Unaway (Piazza della Costituzione) il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi terrà un intervento alla riunione del Lion's Club Bologna Re Enzo.

spettacoli

SAN FRANCESCO A SALA LAZZARO. Nella Sala polivalente della parrocchia di San Francesco d'Assisi in San Lazzaro di Savena (via Venezia 21) domenica 29 alle 15.45 la «Compagnia bolognese» di Marco Masetti presenta «Er sàmpar cànt ed ginta», due atti di Marco Masetti.

San Giuseppe Cottolengo, festa patronale

Domenica 29, la parrocchia di san Giuseppe Benedetto Cottolengo ricorda il suo santo patrono: la Messa solenne sarà celebrata alle 11.30. «Nello spirito del nostro patrono» spiega il parroco don Carlo Alberto Bindi, orionino «il tema che ci sta accompagnando in questo anno è la "condivisione".



La chiesa di Staffarda

A San Giorgio di Piano si celebra il patrono

Domenica la parrocchia di San Giorgio di Piano celebra il patrono, nel giorno esatto della ricorrenza liturgica. Alle 9 Messa seguita dalla processione con la reliquia del Santo, custodita nel prezioso reliquiario recentemente restaurato; alle 20.30 altra Messa.



Il reliquiario

«Api-colf day» al Villaggio del Fanciullo

Si tiene oggi dalle 14 alle 18 l'«Api-colf day», promosso da Api colf (Associazione professionale italiana dei collaboratori familiari) nell'Auditorium del Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4).

In memoria

Table listing memorial events for 26 APRILE, 27 APRILE, 28 APRILE, 24 APRILE, 25 APRILE.

Gruppi di Padre Pio, convegno regionale

Ancora una volta a Bologna, mercoledì 25 aprile si ritroveranno i Gruppi di preghiera di San Pio da Pietrelcina nel loro annuale convegno, come avviene da 53 anni e come ben sanno i devoti che attendono ogni anno questo momento per rinnovare la loro testimonianza di devozione al Santo.



San Pio

saluto ai presenti. Il pomeriggio sarà al cinema Galliera (via Matteotti 27): alle 15 proiezione di un filmato storico a cura di Giulio Siena, direttore della rivista «La Casa sollievo della sofferenza»;

la scuola è vita

Sport e «doping», una riflessione

Ora che anche io pratico uno sport abbastanza seriamente e inizio ad appassionarmi, comincio a seguire lo sport anche in televisione, o nelle riviste, o sul computer. E ora che ho raggiunto l'età nella quale non vedo più il mondo come un gioco o una fiaba dove tutto è pace e fiori, capisco che ormai lo sport agonistico, quello dei mondiali o delle Olimpiadi, non merita più, o almeno, i giocatori e atleti, non meritano più di essere invidiati dai bambini. Questi pensano che sarebbe meraviglioso essere come loro, e non si rendono conto che quello non è vero sport. Ormai tutti gli atleti si dopano, e si imbottonano di sostanze; ma naturalmente quelle sostanze possono provocare danni notevoli, con rischio anche della vita. Così facendo queste persone vincono più gare e ricevono più sostegno, apparendo così al pubblico più «capaci»: ma loro, possono essere orgogliosi di se stessi? Essendo ancora una bambina, io non ne so molto del mondo reale e della vita, ma per quel poco che ne capisco, sostengo il fatto che un vero atleta onesto non avrebbe tanto coraggio da ritirare la coppa e ricevere tanti applausi, perché lui stesso sa che quel merito che si prende non è reale, considerato che lui non ha fatto granché, se non

imbottirsi di sostanze assolutamente dannose per la propria salute. Se si continua così l'unico motivo di fare sport è ricevere soldi quando si vincono le gare, e diventare straricchi, ma così non si sviluppano le proprie capacità, perché, se un calciatore non si dopasse farebbe circa la metà dei goal che fa adesso. Ma la cosa che più mi dispiace, è che loro, gli atleti «dopati», si illudono di essere i migliori del mondo, i più amati, ma non si meritano nulla, perché, gli stessi calciatori o nuotatori, o ciclisti che ora vengono tanto sostenuti, presto ci rimetteranno un braccio o una gamba, a forza di ingrassare i muscoli e appesantirli, o di aumentare la quantità di globuli rossi nel sangue. Il termine «agonistico» deriva da «agon», che in greco significa lotta, e, credo proprio che, quando hanno inventato questa parola, intendessero dire lotta tra atleti, per vincere la sfida; ma ormai la parola agonismo significa lottare contro cose totalmente diverse, come contro la loro parte di cervello che sa che non si meritano tutto quello che hanno, oppure lottare contro cose più concrete, come le malattie che rischiano. Non capisco come facciano a preferire tanto successo, ma rischiano la trombosi, un infarto, o anche un ictus, piuttosto che ricevere meno applausi, ma con tutta la salute che si può chiedere, e almeno applausi che si meritano veramente.

Benedetta Zilli, scuole Cerreta

Centro di iniziativa culturale, incontri sulle sfide della scuola

«Sfide educative nella scuola di oggi per formare i cittadini di domani» è il titolo degli incontri promossi dal Centro di iniziativa culturale e dalla sezione Uciim di Bologna che inizieranno il 7 maggio. Gli incontri, quattro in tutto, si terranno di lunedì dalle 16 alle 19 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). Questo il programma: 7 maggio: «Le "educazioni" nella scuola: ragioni pedagogiche ed esiti di una ricerca» (Maria Teresa Moscato, docente di Pedagogia generale all'Università di Bologna); 14 maggio: «Cittadinanza e Costituzione»: una disciplina per educare» (Andrea Porcarelli, docente di Pedagogia generale e sociale all'Università di Padova); 21 maggio: «Musica e cittadinanza: suggestioni e spunti didattici tra suoni e armonie» (Alberto Spinelli, coordinatore del Liceo musicale «A. Bertolucci» di Parma); 28 maggio: «Il bullismo: psicodinamica di comportamenti lesivi nel gruppo dei pari» (Umberto Ponziani, psicologo-psicoterapeuta). Info e iscrizioni: Cic, via Riva di Reno 57, tel. 0516566285, e-mail bioticaeprsona@yahoo.it lunedì, mercoledì e venerdì ore 9-13.



Giovani Sant'Antonio Savena: Gualmini sullo stato sociale

«Stato sociale: mamma invadente, padre assente o nonno sordo?»: è questo l'originale tema che tratterà Elisabetta Gualmini, docente di Scienza politica all'Università di Bologna e presidente dell'Istituto Cattaneo, domani nell'Auditorium del Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4). L'appuntamento, alle 21, si colloca nell'ambito degli incontri «Capire, giudicare, agire... per non subire» promossi dal Gruppo giovani della parrocchia di Sant'Antonio di Savena in collaborazione con Movimento lavoratori e Azione cattolica di Sant'Antonio di Savena, Sant'Egidio e Santa Rita e Circolo Acli «Giovanni XXIII».



Gualmini

Da giovedì a sabato il convegno dell'Università e dell'Istituto superiore di Scienze religiose

Religiosità & educazione

«Religiosità e processi educativi: un incontro multidisciplinare», questo il tema del convegno promosso da Centro studi «Religione, educazione e società» dell'Università e dall'Istituto superiore di Scienze religiose «Santi Vitale e Agricola» che si terrà nella sede dell'Issr di piazzale Bacchelli 4 dal 26 al 28 aprile. Curato dal direttore dell'Issr padre Fausto Arici e da Maria Teresa Moscato, il convegno accoglierà numerosi e qualificati studiosi italiani come Mario Aletti, Roberto Cipriani, Giovanni Filoramo, don Erio Castellucci e Maurizio Malaguti. «Il convegno» spiega Moscato «ha l'obiettivo di richiamare al confronto e al dibattito sul tema "religiosità" studiosi di area socio-antropologica, pedagogica, psicologica, filosofica, teologica, in dialogo con la storia delle religioni, per una definizione dell'oggetto che confronti categorie teoriche differenti di analisi ed esami, nelle sessioni parallele, gli aspetti molteplici e concreti della religiosità». Oggi le persone che pregano sono molte di più di coloro che vanno anche a Messa: una dimostrazione della sopravvivenza della religiosità, al di là del suo «incanalarsi» nella religione ufficiale. Questo dato è, secondo Roberto Cipriani, docente di Sociologia all'Università



che una certa religione prevalga in un luogo dipende appunto dalla storia; e questo sostrato storico difficilmente si esaurisce del tutto. Anche se in esso alcuni si inseriscono pienamente, altri solo "tangenzialmente", altri ne sono lontani. È proprio a questo livello di rapporti fra religione e religione che si colloca l'indagine sulla preghiera di cui si è detto: «la religiosità è ancora forte» conclude Cipriani «anche grazie ai mass media, nei quali per fortuna la religione è ancora presente. Basta pensare alle celebrazioni con il Papa: sono tra le trasmissioni più seguite, anche da chi non è religioso in senso "istituzionale"». Giovanni Filoramo, docente di Storia del Cristianesimo all'Università di Torino, tratterà, sempre giovedì 26, della «Fenomenologia della religiosità nella storia della cultura». «Secondo una definizione della pedagogista Maria Montessori, il senso religioso fa parte della natura dell'uomo» spiega Filoramo «e questa definizione è ancora oggi attuale. Non solo: possiamo anche dire che la religione è un fenomeno universale, anche se qualcuno ha da obiettare in proposito. Persino sui termini "religione" e "religiosità" c'è discussione, perché alcuni ritengono che, essendo di tradizione cristiana e occidentale, non si adattano a tutto il mondo. Ma non sono d'accordo: a mio parere, la religione è un "universale culturale"». «Questa affermazione» prosegue «è provata da numerosi esempi, tratti dalle religioni comparate: ad esempio, la presenza in tutte di storie

sacre. Ci sono dunque anche nelle religioni strutture e forme comuni, accanto ad un'estrema variabilità nell'interpretazione dei particolari». (C.U.)

I genitori: «Da "L'imprevisto" una lezione di vita»

«Nel dolore e nella sofferenza vive un mistero da guardare, di fronte al quale inginocchiarsi e chinare il capo». Questo uno dei tanti «input» che Silvio Cattarina ha lanciato ai genitori presenti all'incontro con un gruppo di ragazzi della comunità «L'imprevisto» organizzato dal liceo Malpighi. «Una testimonianza quella dei ragazzi della comunità», ammette Elena Zambellini, vice presidente de «La Scuola è Vita» e mamma di una studentessa del Malpighi, «che ha generato una domanda: cosa possiamo fare perché nessuno si perda? Non è accettabile che tanti giovani si rovinino. Aiutiamoli almeno a sentirsi

Cattarina: «La mia avventura»

«La mia avventura» spiega Silvio Cattarina, fondatore della Comunità «L'imprevisto», che lunedì scorso ha tenuto un incontro al Liceo Malpighi «può apparire contro ogni ragionevolezza se si pensa che la vita sia il risultato delle nostre capacità: allora, chi può osare mettersi contro un dolore così grande come quello che vivono i ragazzi tossicodipendenti e le loro famiglie? Invece, la mia è una sfida ragionevole se nella vita c'è una promessa, un invito che può risolvere ogni cosa». «Nella mia comunità non esiste un vero e proprio metodo» prosegue «ma un rapporto, uno sprone che noi diamo ai ragazzi affinché scoprano che nella vita c'è una positività, una richiesta molto alta, un compito; c'è una soddisfazione che può essere incontrata e vissuta». Sulle testimonianze dei «suoi» ragazzi, Cattarina sottolinea che esse «sono molto importanti, se non prioritarie, perché testimoniano appunto che è possibile cambiare, anche se si è stati tanto sfortunati. Anche se sono stato sfortunato posso incontrare una grande cosa, posso essere grandemente protagonista di tutta la vita». «Sono ospite della comunità da due anni e otto mesi» racconta Eleonora, 19 anni «Questa esperienza non è semplice da spiegare perché è molto bella, anche se ci sono pure le difficoltà. È bello il fatto che si viva sempre insieme e ogni momento è fatto di condivisione, di un bene che è gratuito e, come dice sempre Silvio, non viene da noi, è qualcosa di più grande, che viene da qualcuno che ci ha messo su questa strada». «Fuori io non vedevo» prosegue «mi sembrava che tutto andasse male: ed è bello vedere invece che ci sono persone buone, che la realtà è positiva. Quello che ho incontrato in comunità è la certezza che comunque per me c'è qualcosa di bello: e quello che ho adesso non lo cambierei per niente al mondo». Tatiana, 20 anni, in comunità da due anni e un mese, si dichiara «molto d'accordo con quello che ha detto Eleonora». «All'inizio, quando entri in comunità» racconta «vedi tutto questa bellezza, e questo fa un po' paura, perché ti dici: "non è possibile questa cosa sia per me". Però poi con l'andare del tempo, e vedendo le esperienze di altre ragazze, mi sono detta: "Questa bellezza può essere pure per me. Perché mi devo chiedere così poco? Io voglio tanto dalla vita, voglio prendere tutto: il bello e anche il negativo, però il negativo starci di fronte in un altro modo, non come facevo prima, scappando". Quello che mi aiuta è una compagnia, perché da soli non si va da nessuna parte. Invece con qualcuno a fianco sono più forte: la mia forza è dimostrare agli altri anche le mie fragilità, quella che sono veramente io oggi. Con tutti i miei difetti: però sono contenta perché sono vera, non più "costruita"». «Sono in comunità da due anni e mezzo» conclude Delia, 25 anni «Se devo dire che cos'è per me questa esperienza, la posso paragonare a un innamoramento: perché è un po' così, come la cotta che ti prendi per una persona, che ti spinge a capire, a cercare nuovi modi, a metterti in gioco. Così anch'io come diceva Eleonora quello che ho adesso, l'amicizia che vivo, non la cambierei per nient'altro».



Silvio Cattarina

Stefano Andrini

Clima, parla la scienza

L'anidride carbonica un inquinante? E l'effetto serra un "malefico" produttore di catastrofici cambiamenti climatici? Tutte affermazioni "politically correct", ma senza fondamento scientifico. Sono le tesi, decisamente anticonformiste ma basate su studi rigorosi, di Luigi Mariani, docente di Agrometeorologia all'Università di Milano. Mariani le ripeterà e le motiverà nella sua conferenza su "Il cambiamento climatico: la prospettiva scientifica", che terrà martedì 24 dalle 17.10 alle 18.40 a Roma, nella sede dell'Ateneo pontificio "Regina Apostolorum". La conferenza rientra nell'ambito del master in "Scienza e fede" promosso dall'Apra in collabo-



Luigi Mariani

razione con l'Istituto Veritatis Splendor e verrà trasmessa nella sede dell'Ivys (via Riva di Reno 57). «Mi baso su tre elementi fondamentali» spiega Mariani «cioè il sistema climatico, l'effetto serra e il ruolo dell'anidride carbonica. Anzitutto il sistema climatico: un sistema meraviglioso, che ha come compito di riequilibrare gli scompensi energetici fra le alte e le basse latitudini del pianeta, rendendo il nostro pianeta vivibile. Questo riequilibrio avviene per l'80% attraverso la circolazione atmosferica e per il 20% attraverso quella oceanica: nel caso dell'atmosfera è l'acqua il trasportatore dell'energia. Secondo elemento è l'«effetto serra». Il pianeta riceve in media dal sole 235 watt di energia per metro quadro, e altrettanti ne emette verso lo spazio; ma questa emissione equivale a quella di un corpo a 20 gradi sottozero, perciò se ci fosse solo questa la terra sarebbe inabitabile. Per fortuna c'è l'«effetto serra», che oggi ci viene descritto come deleterio, e invece è un elemento di equilibrio indispensabile per rendere il pianeta abitabile. Il suo elemento fondamentale, per il 75%, è l'acqua; l'anidride carbonica pesa solo per il 20%. E proprio la CO2 è il terzo elemento: senza anidride carbonica non ci può essere vita sulla terra, perché la materia organica è fatta di composti del carbonio. E aggiungo: l'aumento dell'anidride carbonica dai livelli preindustriali a quelli odierni ha fatto aumentare la produzione agricola secondo alcuni del 25%, secondo altri addirittura del 40%. Se quindi avallissimo l'idea di tornare ai livelli preindustriali, eliminando il presunto "inquinamento" (che in realtà è solo il ciclo del carbonio che si chiude), ci troveremmo a fronteggiare una gravissima carestia». «Questi elementi» prosegue «sono provati da una bibliografia vastissima e accettata dalla comunità scientifica: E' che nessuno li pone in evidenza perché non rientrano oggi nei canoni del "politically correct". E' così che la CO2 viene fatta passare per un inquinante o per "responsabile principe del famigerato effetto serra"! Queste baggianate (di cui sono pieni i nostri media) costituiscono una vera e propria "Hiroshima culturale", rispetto alla quale occorre fare assolutamente qualcosa». Per info e iscrizioni al master: tel. 0516566239 fax 0516566260, e-mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it, sito: www.veritatis-splendor.it (C.U.)

L'agrometeorologo Mariani terrà la conferenza martedì al master del «Veritatis» su Scienza e fede

Minori e famiglia, corso Ipsser

«Il minore nelle relazioni familiari complesse» è il tema del Corso di formazione e aggiornamento promosso dall'Ipsser (Istituto petroniano studi sociali dell'Emilia Romagna) in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor che si terrà nella sede dell'Istituto (via Riva di Reno 57) in quattro giovedì consecutivi (3, 10, 17 e 24 maggio) dalle 15 alle 18. Un bambino, fino a qualche decennio fa, aveva generalmente due genitori, dei fratelli, tanti cugini e parenti. Oggi è più facile che abbia più di due genitori (quelli naturali e quelli acquisiti), nessuno o pochi fratelli, dei fratellastri e un numero variabile di «cosiddetti» parenti. Si parla di famiglie ricostituite, ricomposte, ma a queste espressioni coniate di recente se ne affiancano altre, più o meno note, come famiglie allargate, aperte, nuove, ricombinate o, addirittura, «famigliastre». Le scelte degli adulti, spesso subite dai figli, come incidono sul loro sviluppo psicoevolutivo? La legislazione è adeguata alle nuove realtà familiari? Il Corso vuole approfondire la tematica secondo i diversi



approcci. Questo il programma degli incontri. Giovedì 3 maggio: «Quadro legislativo: Tribunale, avvocato, servizi sociali, un rapporto complesso», relatori Maurizio Millo (presidente del Tribunale per i minorenni dell'Emilia Romagna) e Chiara Dore (avvocato); giovedì 10: «La famiglia in cambiamento», relatore Paola Di Nicola (ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Verona); giovedì 17: «Il minore nelle relazioni familiari», relatore Magda Tura (psicologa e psicoterapeuta); giovedì 24: «La valutazione della genitorialità richiesta dal Tribunale», relatore Dina Galli (giudice onorario del Tribunale per i minorenni di Bologna).

Giovani di Bologna Ovest, «tre giorni» residenziale

«Tre giorni» residenziale per i giovani del vicariato di Bologna Ovest sul Colle dell'Osservanza dal 26 al 28 aprile. Tre giorni di vita comunitaria, nei quali durante il giorno ognuno seguirà i propri impegni condividendo i pasti (la cena specialmente), la liturgia e i momenti di incontro. Il pernottamento avverrà nelle stanze della Casa di preghiera. Questo il programma degli incontri giornalieri aperti a tutti: giovedì 26 alle 21, incontro con testimonianze di giovani sul tema: «La missione oggi, stranieri a Bologna e bolognesi all'estero»; venerdì 27 alle 21, riflessione di don Erio Castellucci, docente di Teologia dogmatica alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna sul tema «Una Chiesa che vive nella storia»; sabato 28 alle 10 discussione con Marcello Magliozzi dell'Ac Bologna sul tema «Il ruolo dei laici».

Gli scout del «Bologna 7» in udienza dal Papa

I 4 aprile hanno compiuto 90 anni di fondazione, e così gli scout del Gruppo «Bologna 7», che fanno capo alla parrocchia del Sacro Cuore, hanno pensato di festeggiare l'anniversario andando in udienza dal Papa. In una cinquantina hanno partecipato all'appuntamento in Piazza San Pietro, mercoledì scorso, nell'ambito dell'udienza pubblica settimanale del Santo Padre. A comporre la delegazione una decina di



Gli scout a Roma

«lupetti», alcuni giovani del «reparto», la Comunità capi e qualche genitore che ha chiesto di potersi aggregare. «Questo anniversario è per noi molto importante - spiega Stefano Zuntini, responsabile della comunità scout della parrocchia - così abbiamo scelto di celebrarlo andando ad incontrare chi ha la responsabilità di guidare la Chiesa, ed è segno di unità dell'esperienza cristiana». Per il gruppo «Bologna 7», che conta oltre un centinaio di ragazzi inseriti nel cammino scout, i festeggiamenti continueranno in parrocchia, dove il 2 e 3 giugno sarà organizzato un momento pubblico. (M.C.)